Mensile - Anno CXXI - nr. 11
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 11/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 1997

IN OMAGGIO
LA MOSTRA
DEL CENTENARIO

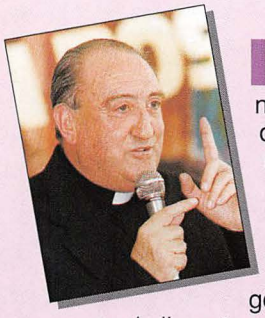
La piccola speranza
di Albaré

IL NATALE DI DON TONINO
BENVENUTO TRA NOI

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/EUCARISTIA

Quello di Emmaus è uno degli episodi evangelici che, letto una volta, ci rimane definitivamente nell'immaginazione. E ci ritorniamo volentieri. È un racconto magistrale, pieno di accenni vicinissimi alla nostra esperienza di fede.



I due discepoli camminano, allontanandosi da Gerusalemme, che simbolicamente è il luogo dove avvengono i fatti capaci di portare salvezza: lì Cristo è morto e risorto e si è manifestato già agli apostoli. Lì ha il punto di incontro la piccola comunità del Risorto, nel cenacolo, dove il Signore fece l'ultima cena e istituì l'Eucaristia. I due discepoli vivono ancora nel passato, nei giorni della morte e dell'umiliazione che pesa su di loro. Ignorano che è già spuntata l'alba del tempo della Risurrezione. Non sanno che il Cristo Risorto si è già manifestato ai loro compagni. Perciò la loro fede è triste e fragile.

☐ **Gesù si unisce a loro, ma essi non lo riconoscono**. Si fa raccontare la loro esperienza e ascolta le loro frustrazioni. Le illumina e scioglie aiutandoli a capire il senso di tutta la Scrittura. Essi sentono che qualche cosa cambia nel loro interno; ma ancora non riescono a identificare il pellegrino con il Gesù che avevano conosciuto. Non gli passa nemmeno per la mente che potrebbe essere lui, talmente sono fissati sulla tragedia della sua morte.
Quando arrivano al villaggio dove erano diretti lo trattengono e lo invitano a restare con loro. Si mettono a tavola. Gesù prende il pane e pronunzia la preghiera di benedizione; lo spezza e comincia a distribuirlo. Allora i loro occhi si aprono e riconoscono Gesù. Lui sparisce fisicamente; rimane però fra e dentro di loro in una relazione tanto misteriosa quanto sentita. «Resta con noi Signore!», era stata la loro preghiera.

☐ **Capita in altri episodi del Vangelo** che i discepoli riconoscono Gesù Risorto, non quando «appare» anche a porte chiuse, e nem-

IMMAGINI DALLA TERRA SANTA. Venditrice di pane a un mercato di Gerusalemme.

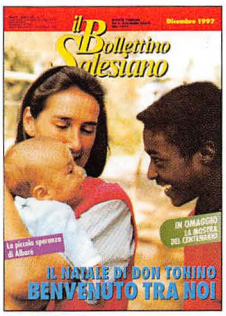
meno quando incomincia a parlare; ma quando compie un gesto di comunione o di perdono. Questi gesti sono così propri ed esclusivi di lui che quando li fa «gli occhi dei discepoli si aprono».
Noi troviamo Gesù oggi nella vita della comunità ecclesiale. In essa ci sono però momenti nei quali egli si rivela e si comunica in modo singolare: sono i sacramenti, in particolare quelli della riconciliazione e dell'Eucaristia.

☐ **Senza l'esperienza dei sacramenti, la conoscenza di Gesù risulta inadeguata e scarsa,** fino al punto di non riuscire a distinguerlo tra gli uomini come il Risorto Salvatore. A ragione si dice che sono memoria di quello che Gesù compì e opera ancora oggi per noi: riaccendono quindi la nostra fede in lui, per cui lo vediamo meglio nella nostra vita e negli avvenimenti. Sono pure rivelazione di quello che sembra nascosto nelle pieghe della nostra esistenza, per cui ne prendiamo coscienza: nella riconciliazione scopriamo la misericordia di Dio e alla sua luce misuriamo le nostre infedeltà. Sono energia, grazia trasformante, perché comunicano la vita di Cristo Risorto e in essa ci innestano.
Sono profezia, pegno di una promessa di comunione e felicità che ci è stata fatta e a cui ci affidiamo.

☐ **Nella riconciliazione** si aprono gli occhi sulla nostra vita per farci vedere quello che essa è e quello che può diventare secondo il progetto e il desiderio di Dio; e ci viene ridato lo Spirito che la purifica e rinnova.
Nell'Eucaristia, Cristo ci incorpora alla sua offerta al Padre e rafforza la nostra donazione agli uomini. Ci ispira il desiderio che entrambe divengano una grazia per tutti e per tutto: «Annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua Risurrezione, vieni Signore Gesù!».

☐ **Quello di Emmaus è il cammino** attraverso il quale ogni discepolo giunge a una conoscenza di Cristo: l'incontro, la parola, l'invocazione, l'esperienza sacramentale. Dobbiamo tenerlo presente in questo anno di preparazione al giubileo in cui il nostro sguardo è tutto rivolto a lui! ☐

Dicembre 1997
Anno CXXI
Numero 11



In copertina, il benvenuto a Gesù sotto ogni cielo e tra tutti i popoli. Cfr il messaggio di Natale di mons. Tonino Bello a pag. 13 (*foto L.V.I.A./Cuneo*).

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

10 EMARGINAZIONE
Albaré: tenua è la nostra luce... di **GIANCARLO MANIERI**

13 NATALE
Andiamo a Betlemme di **MONS. TONINO BELLO**

14 INDIA
La parabola di Kokrajhar di **MONS. THOMAS MENAMPARAMPIL**

16 ON LINE
L'olandese che ha scelto il Guatemala di **ANGELO BOTTA**

18 A SCUOLA
Una fiaba aiuta a diventare grandi di **GIUSEPPINA CUDEMO**

19 INSERTO STACCABILE
La Mostra del Centenario a Valdocco a cura di **AUGUSTO MUSSO**

31 IL PROFILO
Quello che Dio vuole non è mai troppo di **TERESIO BOSCO**

34 L'INTERVISTA
Per le pari opportunità di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

RUBRICHE

Il Rettor Maggiore – 4 *Il punto giovani* – 6 *Lettere* – 8 *In Italia & nel mondo* – 37 *Zoom* – 38 *Libri* – 40 *Il doctor J.* – 41 *Box* – 42 *Come Don Bosco* – 44 *I nostri Santi* – 45 *I nostri morti* – 46 *Solidarietà* – 47 *In primo piano*

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

«CON» I GIOVANI È MEGLIO

Raduni giovanili di ogni genere. Promossi e organizzati dagli adulti per i giovani. Ma nonostante questo apparente protagonismo, i giovani non sono padroni del proprio futuro personale e collettivo.

Folle di giovani. Il 1997 ne ha radunate tante. Talune emozionanti, come quel milione con il Papa al Longchamp di Parigi nella canicola d'agosto. O allo stadio di Bologna, sempre con il Papa, in occasione del Congresso Eucaristico nazionale, quando si è firmata la pace tra chiesa cattolica e musica rock. Per non parlare degli U2, che in Italia e a Sarajevo hanno spopolato.

□ **Ma tra questi e altri incontri giovanili** merita di essere ricordato uno che non è stato grande per dimensione (800 partecipanti, metà maschi e metà femmine) e non ha impressionato particolarmente i media, più curiosi di illustrare le gesta dei nuovi *trophy boys* o ragazzi cui viene offerta la possibilità di prostituirsi con uomini miliardari, invidiati e riveriti. Gli 800 invece, si sono dati appuntamento a Roma da molti paesi del mondo e da tanti istituti religiosi. Erano, infatti, 400 suore e 400 religiosi al di sotto dei 30 anni. E il tema del loro appuntamento aveva uno *slogan* latino «Vidimus Dominus», ossia «abbiamo visto il Signore». Il venire a raccontare di come e dove le nuove leve della vita consacrata hanno visto il Signore, rientrava in un preciso disegno strategico degli istituti religiosi. Si potrebbe dire una discontinuità storica per istituzioni dove i giovani sono per lo più tenuti a obbedire e imitare i maestri anziani.

□ **Erano stati proprio i superiori generali** degli istituti religiosi maschili e femminili a radunarli con uno scopo di consulenza specializzata: chiedere ai giovani consacrati suggerimenti e spunti per indirizzare nei prossimi decenni la vita consacrata in modo da renderla significativa alle nuove generazioni. Una voglia di svecchiarsi, insomma. E nessuno – a parere di questi autorevoli dirigenti – poteva profetare meglio dei giovani il futuro e le vie per restare attuali. Mossa indovinata.

□ **Sono i giovani infatti che anticipano il futuro** concreto, al di là delle teorie sociologiche e demografiche. Essi annusano i cambiamenti, denunciano i ritardi, chiedono percorsi nuovi. Nonostante questo fiuto, dovuto alla natura e perfezionato dalla cultura, i giovani non sono però quasi mai padroni del proprio futuro personale collettivo. Non sono certamente i soli componenti della società, ma ad ascoltarli, tanti problemi sociali potrebbero essere risolti in termini più umani e piacevoli per tutti. Invece capita quasi sempre che loro debbano subire e adattarsi al già deciso e preconfezionato e quanti tra loro si rifiutano o fanno resistenza a entrare nei comportamenti catalogati, vengono estromessi e recisi, senza possibilità di realizzare nulla di quanto si aspettavano e sognavano.

□ **Le più dure sono le istituzioni a cambiare**, anche quelle religiose. Ma le famiglie vivono anch'esse un difficile equilibrio tra genitori e figli. I giovani sono difficili perché credono che al primo posto debba restare la persona concreta e non le sovrastrutture. In realtà sono le sovrastrutture che condizionano e piegano le persone a cambiare. Quando i giovani recepiscono che esiste un cammino obbligato per sopravvivere, allora diventano competitivi e portatori di nuovi egoismi. «Per» i giovani si fa molto. Ora anche i governi mettono a punto leggi quadro per i giovani. Si dice che la scuola è per i giovani, i sacrifici dei grandi sono per i giovani. Si cercano soluzioni di impiego e inserimento sociale per i giovani. Insomma si pianifica tutto per i giovani, anche i ritmi dell'esperienza religiosa.

□ **Sarebbe tutto più semplice** se invece si facesse «con» i giovani tutto ciò che li riguarda. Un dialogo alla pari dove si confrontano esperienza e intuizione. Anche le paure che sembrano addensarsi sul futuro dei prossimi decenni del nuovo millennio, potrebbero ridimensionarsi se ci fermassimo tutti, almeno un attimo, a programmare con i giovani e non con i *diktàt* delle borse e dei mercati, il mondo che vogliamo. Ne guadagnerebbero anche gli anziani. Non sono i giovani infatti a volerli isolare dalla società, ma teorie etiche e interessi economici elaborati da menti mature. □

I giovani a Parigi. Tanta voglia di essere presenti e di contare.

Guerrino Pera

BS domanda

ANTICO TESTAMENTO. *«Dal Concilio in qua tutti possono leggere la Bibbia e mi sta bene. Vedo però che molti passi proposti alla messa che sono dell'Antico Testamento rispecchiano una mentalità troppo lontana dalla nostra, addirittura a volte mi pare contraria allo spirito del vangelo. Quell'antica mentalità ebraica è davvero alla radice della nostra fede? Quel bisogno di vendetta, figure discutibili come Davide, l'attaccamento esagerato alla «terra promessa» e cose simili, possono insegnarci qualcosa? e come possono arricchire la nostra spiritualità?»* (Lettera firmata, Arezzo).

Risponde Fausto Perrenchio*

Il card. Martini, in occasione dell'Assemblea generale della CEI nel maggio scorso, ha fatto un intervento interessante dal titolo: «Proposta di pastorale biblica per un incontro con Gesù Cristo». Gliene cito un passaggio: *«Quanto più conosco e frequento la Scrittura, tanto più mi appare bella e tanto più mi appare brutta. Mi dispiace certamente di usare quest'ultima parola per una realtà di fronte alla quale vivo in un rapporto di devota figliolanza. Ma anche una madre con il tempo può mostrare alcune fattezze meno attraenti, pur rimanendo ugualmente amabile... Vi sono tante pagine della Scrittura non solo difficili da spiegare, ma pesanti da leggere e anche da digerire e da assimilare. Penso alle pagine che parlano un linguaggio violento, che descrivono uccisioni e stermini come voluti da Dio, che parlano tranquillamente di pene capitali, di vendette divine. E ciò non solo nel Primo Testamento, ma fino all'Apocalisse, non solo nei racconti storici, ma anche nei profeti e nei Salmi... Se queste pagine a me fanno difficoltà, trovano in me una qualche sorta di resistenza istintiva, mi domando quale fatica farà con esse chi conosce poco la Scrittura e non è allenato a usare le regole ermeneutiche».* Come vede, nel porre la sua domanda, lei si trova in buona compagnia! Ecco la mia risposta. Il valore dell'AT per il cristiano scaturisce anzitutto da un dato di fatto. La Chiesa ha sempre considerato tutti interi i libri dell'AT come sacri al pari di quelli del NT. Ciò è stato definito solennemente nel Concilio di Trento ed è stato ribadito nei concili successivi. Non solo, ma questi libri la Chiesa li ha usati continuamente lungo la storia, senza discriminazioni. Ora questo è un «dato di fatto» (*in terminologia tecnica: una prassi-teologica*) estremamente significativo che fonda un dato di principio. Il cristiano dunque può, anzi deve accostarsi con fiducia a questi libri nella convinzione di potervi incontrare la Parola di Dio e un alimento per la propria vita spirituale. Ma al di là del dato di fatto, è possibile enucleare, in forma più esplicita, le ragioni che sono alla radice di questa opzione? Eccone alcune.

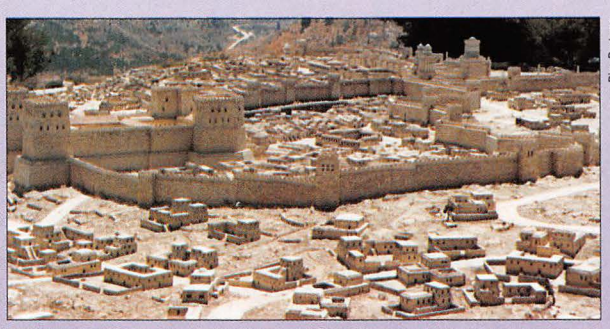
☐ La realtà a cui è interessata la Bibbia è il progetto di salvezza di Dio a favore dell'uomo realizzato nella storia. Dio rivela e realizza questo progetto, attraverso parole e gesti salvifici, in forma reale anche se non piena e completa, già nell'AT. La sua Rivelazione salvifica è tuttavia in crescita, una crescita che conosce in Cristo il suo momento culminante. Ai miei studenti amo dire che «la Bibbia è una specie di libro giallo»! È l'ultima pagina (cioè Cristo) che permette di capire bene il tutto. Però dire che Gesù Cristo è il culmine, il compimento della Rivelazione, non implica che in lui l'intera Rivelazione venga ridetta in dettaglio. Ci sono aspetti che non verrebbero percepiti nella contemplazione del mistero di Cristo, in cui sono pure globalmente presenti, senza lo stimolo di ciò che l'AT contiene ed esplicitamente esprime anche se in forma incompleta. Gesù Cristo è cioè il culmine *qualitativo* della rivelazione, ma non necessariamente ne è il culmine *quantitativo*. Sant'Agostino diceva che il NT è nascosto nell'AT e che l'AT si rivela nel NT.

☐ Gesù Cristo non è divenuto uomo genericamente, ma si è fatto *giudeo*; è nato, è cresciuto e ha espresso il suo annunzio entro un *humus* veterotestamentario. Per capire rettamente la sua persona e il suo messaggio è indispensabile conoscere questo retroterra.

☐ In ogni uomo sonnecchia una porzione di AT. Anche se mediante la fede e il battesimo il cristiano è stato inserito nel mistero di Cristo, per crescere veramente in lui deve ripercorrere nel suo intimo e a livelli sempre nuovi di esistenza lo stesso cammino attraverso il quale Dio guidò il suo popolo a Cristo. Per questo la pedagogia divina dell'AT ha per ogni uomo, almeno sotto certi aspetti, valore di segno che gli indica la strada da seguire per incontrare Cristo.

☐ Se sotto un profilo la Chiesa vive *già* nel momento ultimo, nella pienezza dei tempi inaugurata dal Cristo, sotto un altro profilo resta protesa verso un *non ancora*, verso la seconda e definitiva venuta di Cristo Signore che segnerà la perfetta comunione degli uomini con Dio. Dunque, per un certo aspetto, la Chiesa vive con una psicologia simile a quella del popolo dell'AT, in attesa del Messia. Per questo diceva Bonhoeffer: «Ritengo che non sia cristiano, chi vuol essere precipitosamente e direttamente neotestamentario».

**Professore di sacra scrittura all'Università salesiana, direttore del Centro teologico internazionale di Cremisan (Israele).*



Pier Bertone

Plastico di Gerusalemme al tempo di Gesù.

NON CREDO NELL'UOMO. «Ho trovato la vostra rivista in chiesa e ho pensato di scrivervi. Io credo in Dio, ma il mio problema è che non credo più negli uomini. Egli pensa di essere al centro dell'universo, capace delle imprese più incredibili. Invece è soggetto a un'infinità di limiti. Eppure persiste nella sua presunzione. Gesù ha detto che il regno di Dio è nascosto ai sapienti e agli intelligenti. L'unico assoluto è Gesù Cristo, la Verità. Le altre sono opinioni che mutano».

Girolamo R., Bari

Può accadere nella nostra vita che una intuizione si renda così evidente, da oscurare altre verità. È forse il suo caso. Ma Dio è il primo a credere nell'uomo: gli ha affidato l'universo, la costruzione della storia, gli ha messo nelle mani le chiavi del regno dei Cieli.

PRIMA COMUNIONE. «Desidero ricevere un'immagine grande e l'abitino di san Domenico Savio: vorrei farlo conoscere al «Centro di Aiuto alla Vita» che è sorto da alcuni anni nel mio paese e che aiuta le mamme nelle varie difficoltà. Ma lo vorrei anche per il mio Damiano che è un diavoletto, ma che da quando aveva 4 anni desidera ricevere Gesù. Adesso ha sette anni e ieri alla messa il sacerdote gli stava dando l'Eucaristia e ho dovuto mettergli una mano davanti alla bocca. Quasi quasi la prossima volta ho pensato di fare a meno di impedirlo...».

Gloria Molenza, Lonigo (Vicenza)

Ogni cosa a suo tempo. Un po' di impazienza non guasta e intanto si può motivare meglio il desiderio del suo Damiano.

MULTISALA PER IL CINEMA. «Nel corso di una trasmissione radiofonica che parlava di cinema, ho sentito che a Colleferro (spero di non ricordare male), cittadina pres-

– UN ALBERO DI NATALE COSÌ SAREBBE PIACIUTO MOLTO A SAN FRANCESCO

so Roma, ci sarebbe una «multisala» di sette locali, la più grande d'Italia. Fin qui niente di male, viva il cinema se passa cultura. Ma il gestore si vantava di conoscere bene i gusti dei giovani, che, diceva, amano soprattutto ridere, divertirsi, distrarsi. È facile immaginare quali film saranno programmati a Natale, prima e dopo la messa di mezzanotte. Mi domando quanto inciderà questa multisala sulla maturazione dei giovani del posto».

Elio Trombini, Vigevano

PER NON COLLABORARE. «Di fronte all'ennesima pubblicità arrogante, ho riflettuto su come si può reagire. Pensando a Luther King ho capito che per cambiare certe situazioni occorre essere in tanti a credere in un grosso ideale per riuscire a incidere anche sul lato economico della società. Ricordate? Quando in Alabama i neri non potevano sedere sugli autobus, per protesta viaggiavano a piedi e King disse di non comperare i prodotti di quelle ditte che non assumevano gente di colore. Anche noi possiamo soltanto «non comperare» i prodotti che vengono reclamizzati in quel modo. Si potrebbe fare di più, ma questo possiamo farlo subito, dando prova tra l'altro della nostra libertà».

Giuseppe Mainardi, Pontedecimo

EGIDIO BULLESI. «Ragazzo di 13 anni lo troviamo carpentiere e apostolo di Gesù tra decine di operai nel cantiere navale di Scoglio Olivi a Pola italiana dal 1918, e poi sotto le armi, giovane marinaio, fa da missionario francescano e «salesiano» laico tra mille altri marinai sulla corazzata Dante Alighieri a La Spezia e sui mari d'Italia. Egidio (secondo nome Cristoforo), nato a Pola e a Pola morto a 24 anni, oggi è stato riconosciuto «venerabile», e ha aperto la strada per essere proclamato santo dalla Chiesa di quel Gesù che ha tanto amato. Io ho conosciuto Egidio Cristoforo e vi invito a condividere la mia gioia».

Prof. Giuseppe Bullesi, Soverato

CRITICHE COSTRUTTIVE. «Bellissimo e interessante il BS, ma vorrei criticare costruttivamente alcune cose. Mostrate meno immagini assurde, mondane, in una rivista dove si parla di missioni e povertà. Non parlate di certi politici, anche se sono exallievi salesiani, ma che fanno sfoggio delle loro ricchezze. Perdonate lo sfogo. Sono una mamma di 29 anni, disoccupata (lavora solo mio marito) e abbiamo due bimbe. Eppure troviamo sempre qualche soldino per gli altri e non manchiamo di aiutare qualche organizzazione benefica. Alla fine dei vostri articoli scrivete sempre l'indirizzo dei missionari, così chi vuole può mandare degli aiuti. Tutti insieme potremo fare molto. Ai nostri bambini non facciamo mancare nulla, mentre chi vive in certi paesi ha bisogno di tutto. Bene per l'articolo su Madre Teresa, ma dovevate dargli più spazio».

Stefania Libendi, Collecchio (Parma)

PERCHÉ SI NASCE? «Leggiamo in casa il Bollettino Salesiano con grande interesse e vi auguro di migliorare sempre. Vi chiedo di mandarmi il libro «Io credo in Dio». Vorrei poi farvi un paio di domande in tutta semplicità: che differenza c'è tra risurrezione e reincarnazione? Chi ha creato il diavolo? Perché si nasce e si muore? Attendo una risposta».

Aldo Barbiero, Canada

Non possiamo fare vendita per corrispondenza e non conosciamo il libro che ci segnala. Quanto alle sue domande, ne affideremo forse qualcuna ai nostri esperti. A lei e a tutti consigliamo però il nuovo «Catechismo della Chiesa Cattolica» (pp 790, lire 30.000, Libreria Editrice Vaticana, 00120 Città del Vaticano). Oppure il «Catechismo degli Adulti» in una delle edizioni nazionali.

CONQUISTARE IL CUORE. «La forte personalità di Gesù ha affascinato gli apostoli, che hanno risposto al suo invito e lo hanno seguito. Così è stato per Don Bosco: ha conquistato il cuore dei giovani e molti sono rimasti con lui per sempre. Mi dirà: dove vuole andare a parare? A questa conclusione: sulla vocazione si ragiona troppo, specialmente oggi. È la personalità del religioso, la sua santità, che possono conquistare il cuore dei giovani e diventare il punto di partenza per una vocazione. So di non dire niente di nuovo. Io mi feci salesiano grazie all'entusiamo di un mio compagno di scuola più grande di me».

Lettera firmata, Varazze

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

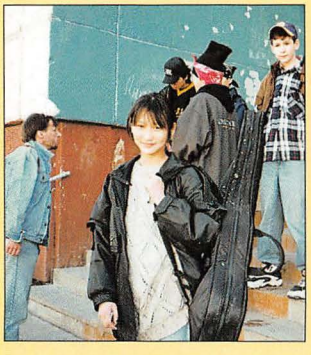
IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

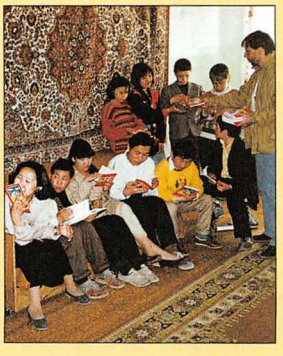
INDIA

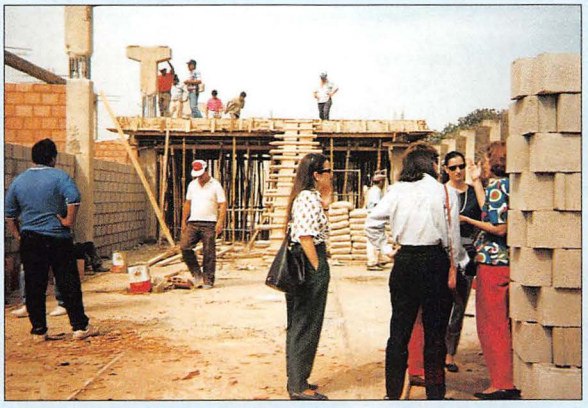
RECUPERO DI DONNE TOSSICODIPENDENTI

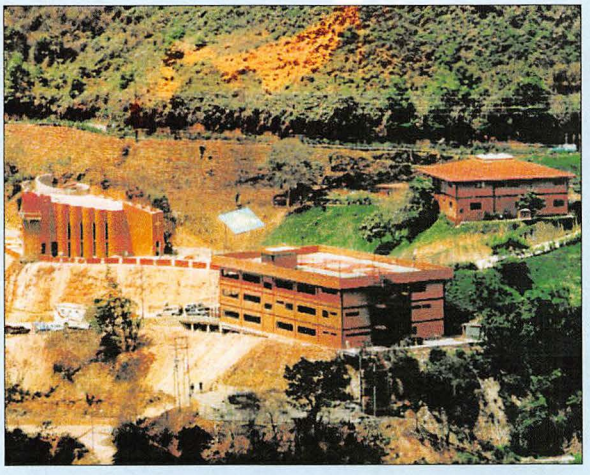
Il Manipur è un crocevia di cultura, ma anche un centro del traffico internazionale di droga. Proprio in questo stato è sorto «Sneha Bhavan», il primo centro di accoglienza per giovani donne a rischio. È una risposta concreta che le Figlie di Maria Ausiliatrice del Nord-Est dell'India danno alla situazione di povertà di alcune giovani donne. Al centro, che ora è stato riconosciuto dallo stato, lavora ogni giorno suor Teresa Karottukunnel, la responsabile, coadiuvata da un'équipe specializzata. «Reach out», cioè «esci da te stesso», è lo slogan. Il lavoro di recupero si può definire «a catena», perché quelle che riescono a uscire dalla droga diventano spalla di appoggio per le altre. Quest'anno le giovani accolte sono una trentina e la loro età oscilla tra i 16 e i 26 anni. Trascorrono nel centro circa 10 mesi. È prevista anche una formazione professionale, per fornire alle ragazze i mezzi, una volta uscite, per trovare un lavoro dignitoso.

RUSSIA. 8 DICEMBRE IN SIBERIA. Sono entrati in Yakutia cinque anni fa i primi salesiani slovacchi. Subito ad Aldan, poi, due anni dopo, a Yakutsk. Qui la nuova opera per i giovani viene inaugurata l'8 dicembre. È un bell'edificio, in grado di sopportare il gelo e il disgelo siberiano e i 55 gradi sotto zero. Ma i tre salesiani – don Pravda, don Bajor e don Stanko – che sono aiutati da numerosi giovani volontari slovacchi, svolgono molte delle loro attività nelle strutture pubbliche, scuole e orfanotrofi. Nelle tre foto, la costruzione in fase di completamento; don Stanko con gli adolescenti all'uscita dalla scuola e mentre distribuisce la Bibbia ai ragazzini.

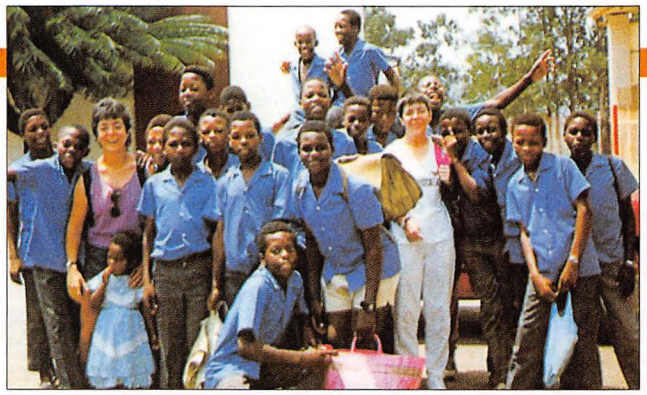








VENEZUELA. A El Hatillo-Caracas le «Damas Salesianas», associazione internazionale di donne impegnate in campo ecclesiale e sociale, che fanno parte della Famiglia Salesiana, hanno inaugurato nel giugno scorso un complesso socio-educativo che comprende la chiesa (350 posti a sedere), laboratori per l'insegnamento professionale per 360 giovani, dispensario medico per 400 pazienti, una scuoletta per 240 bambini in età prescolare, e inoltre biblioteca, sala conferenze, cinema, campi sportivi e altro ancora. Il foglietto che elenca queste opere notevoli si conclude con queste parole: «Haz el bien y no mires a quien», che tradotto suona più o meno così: «Fa' del bene a tutti, senza distinzione».



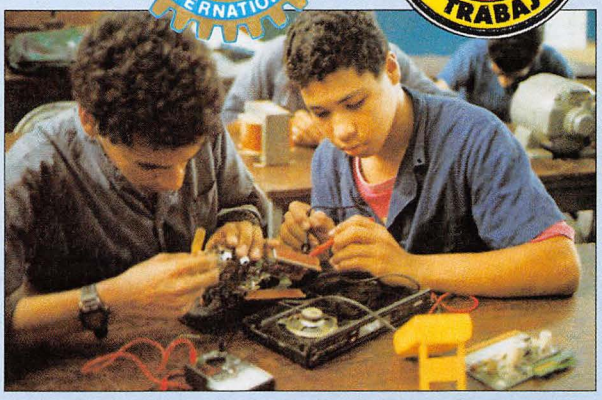
SWAZILAND

ESPERIENZA POSITIVA

Swaziland. Attività libere. Molti i giovani di colore, ma il problema dell'apartheid praticamente non esiste.

I cattolici di questo piccolo regno non superano il 18 per cento, ma le scuole salesiane di Manzini e Malkerns hanno 1600 allievi di ogni credo religioso e sono apprezzate per l'impegno educativo e sociale. Gli allievi, non solo i cattolici, sentono forte l'appartenenza alla Famiglia Salesiana ed è normale trovare nelle loro case il quadro di Maria Ausiliatrice. Il sistema preventivo da quarant'anni contribuisce a eliminare le distanze tra bianchi e neri, anche se qui l'apartheid è meno forte che in Sudafrica. Non manca il lavoro tra i ragazzi della strada e fra i giovani che hanno problemi di disadattamento sociale. In tre case si offre loro «pane e affetto», l'opportunità di completare gli studi e di imparare un mestiere. Un salesiano lavora tra i giovani rifugiati del Mozambico, che fuggono dalla paura e dalla guerra.

SHILLONG. Ricky e Lorenzo (nella foto, con i capelli lunghi) sono due exallievi di Verona che hanno passato cinque mesi in India, a Madras e Shillong. Sono con loro due giovani salesiani laici, Pascal Dkhar e Fernández Dianetius, che si sono qualificati presso il Centro di formazione professionale di Verona-San Zeno e che ora lavorano a Shillong. Al centro il direttore della Don Bosco Technical School don Roland Kharkrang, e alla sua destra il salesiano Giovanni Colombi. La Don Bosco Technical School è una prestigiosa scuola tecnica con molti indirizzi professionali per giovani che hanno già terminato gli studi medi e vogliono avviarsi al lavoro: tecnici radio-Tv, meccanici, elettricisti, grafici e legatori, motoristi, saldatori, tornitori, informatici, stenografi, segretarie d'azienda. La scuola è aperta a giovani di ogni religione (chi non è cristiano per lo più è animista), di tutte le condizioni sociali, anche ai poverissimi (il 70% sono figli di contadini); e vi è pure un corso per *drop-out,* cioè per ragazzi che non hanno finito gli studi e vogliono apprendere un mestiere in breve tempo. Shillong è la capitale dello stato del Meghalaya, ed è l'opera da cui ha preso inizio la presenza salesiana in India. È stata fondata da mons. Luigi Mathias, che ha segnato in modo indelebile il lavoro nel nord-est dell'India.

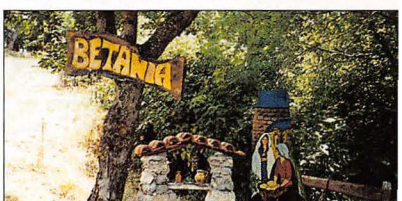


VENEZUELA. La fondazione Rotaria-Don Bosco di Caracas è un'iniziativa nata dalla collaborazione del Rotary Club locale e i salesiani di Don Bosco. Ha come obiettivo il finanziamento di «Juventud y Trabajo», che si occupa della formazione e dell'avviamento al lavoro di giovani disoccupati tra i 15 e i 20 anni. «Juventud y Trabajo», che ha una ventina di centri sparsi in tutto il paese, si sostiene anche grazie agli aiuti dell'Unione Europea, della Misereor tedesca e di altre istituzioni. La Rotaria-Don Bosco interviene anche con borse di studio a favore dei più bisognosi.

SUBIACO

COMPAGNO DI VIAGGIO, NON IDOLO

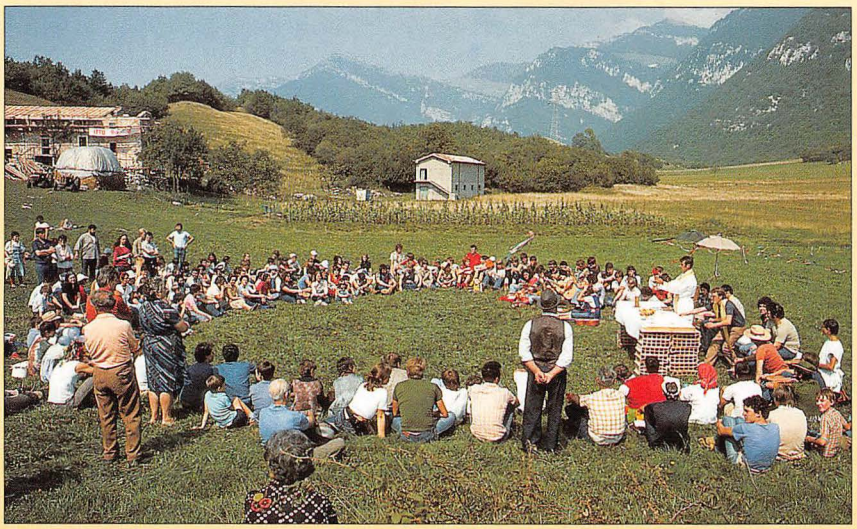
A San Biagio di Subiaco continuano le esperienze di persone di ogni età, molti i giovani, per fare un'esperienza alternativa, di silenzio, di preghiera. «Negli ultimi anni sempre più persone vengono qui, ferite dal chiasso, da traumi, delusioni, anche matrimoniali», dice suor Maria Pia Giudici, che ha aperto questa casa di preghiera e di accoglienza vent'anni fa. «Persone giovani che sono rimaste traumatizzate e sono disorientate. E qui ritrovano il possesso del loro vivere. Il matrimonio è oggi vissuto come un'idolatria e quando il marito o la moglie rivelano tutti i loro limiti, ecco che s'infrange l'idolo, mostra i suoi segni di morte e la persona ci muore dentro. Proprio per questo abbiamo iniziato nella prima domenica di ogni mese un cammino per giovani coppie, sposate da poco tempo o alla vigilia del matrimonio, e abbiamo scritto con il loro aiuto la «Carta di vita per coppie nuove». Lì ci sono le nostre sensibilità, le nostre proposte, nate da alcune esperienze, come quella della famiglia di un medico che ha già cinque figli». La «Carta di vita» chiede alle nuove coppie di porsi in linea alternativa, di trovare il coraggio di rifiorire come fa l'albero dopo la potatura, di accettare la «reciproca correzione», perché il marito e la moglie non è un idolo, ma un compagno di viaggio a cui si vuole bene.



Subiaco. Suor Maria Pia Giudici con un'ospite. Nell'altra foto, un angolo suggestivo del ritiro di San Biagio.

La comunità dei giovani di Verona-Albaré festeggia i venticinque

TENUE È LA NOSTRA LUCE MA ILLUMINA...

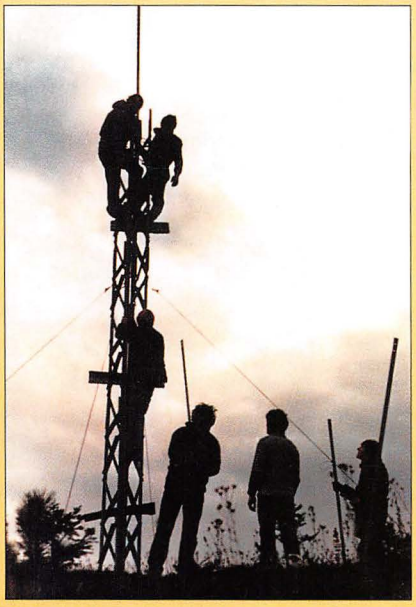


di Giancarlo Manieri

L'epopea degli inizi, la scommessa sul futuro, i bilanci del venticinquesimo, le battaglie contro la diffidenza e l'indifferenza, le sconfitte e le molte vittorie.

Assemblea di programmazione. Sotto il titolo, un incontro di tutta la comunità, che si conclude con la messa.

Le «nozze d'argento» di Albaré ci offrono l'opportunità di gettare uno sguardo su una realtà significativa tra i giovani in difficoltà. Venticinque anni di un lavoro tanto oscuro quanto difficile, spesso mal capito, alcune volte ostacolato. Venticinque lunghi anni di speranze, di sacrifici e di sfide estreme contro i sogni fallaci e la realtà virtuale costruita dagli stupefacenti su tanti giovani che nella droga hanno cercato libertà e verità: venticinque anni di utopia, che ha acceso un po' di luce lungo il cammino. È quanto basta perché l'opera sia degna di memoria. La «Comunità dei Giovani», esempio bello e attuale di collaborazione tra salesiani e laici nel rispetto delle diverse competenze, è costruita attorno al «progetto educativo» che si ispira al progetto salesiano. Fin dall'inizio sono stati presenti don Francesco Cremon, attuale direttore dei salesiani di Albaré, e don Sergio Pighi, al quale abbiamo chiesto di ricordare i primordi ormai mitici della comunità.

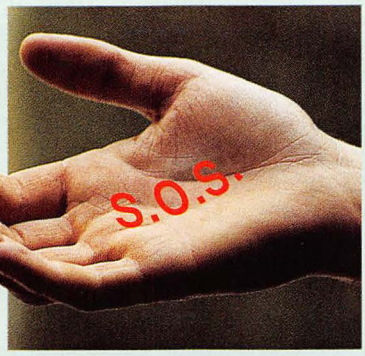


Impianto dello sfruttamento del vento a Pian di Festa.

Don Sergio, quando e come è iniziata questa avventura così... salesiana?

«Risale al 4 luglio 1972. Un gruppo di volenterosi a Verona sta raccogliendo stracci, scarti di ferro e carta per aiutare il lebbrosario di Poxoreu in Brasile. Alla messa che conclude la giornata uno dei giovani, Vito, durante la preghiera dei fedeli invoca: "*per i ragazzi che questa sera dormono sulle panchine dei giardini della stazione ferroviaria*". Gli dico: "Vito, siamo a Verona non in un paese sottosviluppato!". Lui, offeso se ne va, ma un'ora dopo eccolo lì con due ragazzi minorenni, di quelli ricordati nella preghiera. Non c'è altro da fare: si approntano in fretta tre materassi: il prete non può non dormire con loro. La sera dopo si presentano in 17! Così inizia l'avventura...».

PREVENZIONE. I ragazzi provengono normalmente dalla strada, sono senza famiglia o dimessi dagli istituti. Dall'opinione pubblica vengono chiamati disadattati o sbandati. Alcuni vivono accampati in piccole bande, nei pressi della stazione ferroviaria o sui bastioni, vivono di scippi, piccoli furti, prostituzione, rapine agli omosessuali. Fra di loro si conoscono dai tempi del collegio, alcuni sono fratelli o cugini, altri hanno una famiglia con problemi di alcolismo, prostituzione, carcere, altri ancora sono figli illegittimi senza nessuno. Fra loro si chiamano con soprannomi che ne identificano le caratteristiche fisiche o caratteriali: Barba, Tappo, Cucciolo, Grezzo, Pignata, Sio, Lord, Figo, Dòrmitu, Cicago, Katmandu, Onto.



«Un passato che voglio dimenticare. Una strada che non voglio più attraversare. La paura di tornare là dove non sono mai stato...».

Ricorda un po' l'oratorio di Don Bosco. Venticinque anni è un quarto di secolo: è tempo di bilanci. Puoi fornirci qualche cifra?

«Potrei citare oltre cinquemila giovani accolti in queste nostre strutture terapeutiche».

Cinquemila scommesse!

«Puoi dirlo. Più altre migliaia incontrati sulla strada, nelle piazze, nei bar. E non è finita: siamo stati punti di riferimento anche per altri gruppi, uomini e donne più disgraziati che colpevoli. Bada, questa non è autocelebrazione, ci tengo a dirlo, è solo consapevolezza di aver fatto ciò che si doveva fare. Chi ci ha incontrato come comunità si è sentito provocato e spinto suo malgrado a mettere a nudo i propri problemi e affrontare le domande di senso».

È possibile chiederti, ancora sul versante del bilancio, qualche risvolto diciamo meno gratificante?

«Contiamo centonove morti, ma sicuramente la cifra è per difetto; centonove vite che in un mondo violento o a causa di malattie contratte durante il periodo della piazza non abbiamo saputo o potuto strappare alla morte. È roba che pesa».

Contro chi hai dovuto lottare?...

«Direi meglio, contro "che cosa". E la risposta è presto evasa: contro la diffidenza di alcuni e l'indifferenza di molti. La diffidenza prima di tutto. Il *nuovo* vero e serio scardina concrezioni stratificate, genera sospetti, preoccupazioni, paure, incomprensioni. Cose peraltro legittime, data la natura dell'impresa. Poi l'indifferenza. Trovi sempre chi non gliene importa niente di quello che fai; tutt'al più ti prende per strano, quando va bene!...».

Se no?

«Se no per matto del tutto; o ti liquida con una battuta, punto e basta. L'indifferenza, dicevo, fa più male, anche se devi aspettartela: non puoi pretendere attenzione quando agisci troppo fuori dagli schemi abituali, e pretendi di scomodare chi ha fatto scelte più normali e altrettanto legittime».

Chi sceglie di far parte della comunità di Albaré?

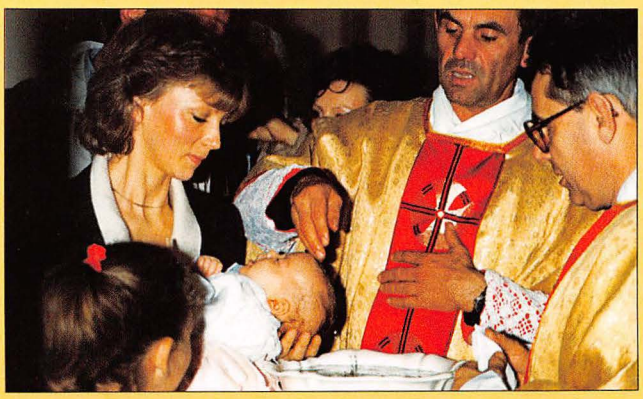
«Tutti quelli che sentono l'urgenza di vivere in modo alternativo e vogliono concretizzare questa esigenza, basandola sui valori umani fondamentali, con particolare riguardo e attenzione a quelli del volontariato».

Per esempio?

«La condivisione intesa come accoglienza e solidarietà verso tutti, ma soprattutto verso i più poveri; la semplicità e l'essenzialità in un mondo che è tutto l'opposto, complesso e sovrabbondante di cose generalmente futili e perfettamente inutili; il tutto in un clima di confronto e dialogo. Rifuggiamo da qualsiasi imposizione, perché abbiamo sperimentato che non costruisce nulla né cambia le situazioni, al contrario le sclerotizza, rendendole impermeabili al bene».

Ecco perché parlate di condivisione!

«Precisamente. Condividere è avere stima dell'altro, anzi di più, è aver fiducia di ognuno, è proporre un'esperienza non massificante, ma rispettosa della gradualità, privile-



Battesimi dei primi nati da ragazzi ex-tossici.

In gita, come nella migliore tradizione salesiana. Ma ci sono anche teatro e altre attività di socializzazione.

ALBARÉ-VERONA: ALCUNE DATE SIGNIFICATIVE

Luglio '72	Prima convivenza in una vecchia soffitta abbandonata
Settembre '73	Prima comunità alloggio maschile
Ottobre '76	Prima comunità alloggio femminile
Febbraio '79	Cooperativa Lavoro «La Comunità»
Maggio '79	Comunità terapeutica maschile
Settembre '81	Appartamento Protetto
Settembre '84	Centro Studi
Marzo '89	Prevenzione Lavoro sul territorio
Luglio '95	Accoglienza extracomunitari
Gennaio '97	Progetto minori

Da sinistra a destra, Albaré; comunità località Sole; comunità Pian di Festa; Biondella, un forte austriaco trasformato in centro diurno.

giando l'esperienza comunitaria e lavorativa».

Si può dire che la vostra sia una comunità autarchica, nel senso che si cerca di risolvere tutto all'interno, senza ingerenze esterne o collaborazioni con strutture pubbliche?

«Tutt'altro. La metodologia è basata proprio sulla collaborazione con l'Ente Pubblico, con le forze politiche, sindacali, sociali e religiose. Non per nulla la «Comunità dei Giovani» fa la scelta del territorio come luogo di azione. D'altronde proprio questo detta il nostro Statuto. Se e come l'abbiamo attuato spetta solo alla nostra coscienza giudicare e alla coscienza della gente, che ci vede operare e costituisce il termometro della nostra incidenza».

Come considerate quelli che vi aiutano, dei mecenati o dei benefattori? Avete una lista di benefattori? Sono tanti?

«È difficile rispondere a questa domanda, mi sembra che siamo su un'altra lunghezza d'onda. Noi crediamo che non ci siano benefattori veri e propri, siamo invece convinti che tutti abbiano qualcosa da offrire, delle proposte possibili. L'importante è l'approccio. Chi si sente accolto e capito ha la strada aperta per tirar fuori dalle profondità del suo essere il meglio che c'è. E ce n'è in tutti, ci ricorda don Bosco. Abbiamo imparato tante cose in questi venticinque anni, ad esempio che non esistono persone irrecuperabili, anche se alcune possono sembrare tali, e molti falliscono e si arrendono alla morte invece che scegliere la vita. Abbiamo imparato che non è lecito giudicare nessuno, pur nella condanna di fatti oggettivamente criticabili. Abbiamo imparato ancora che quelli che la gente considera "bravi" o "buoni" forse sono solo "fortunati", e ci siamo convinti in questi lunghi anni di esperienza che i metodi devono essere sempre aggiornati e che prima delle strutture vengono le persone».

Cosa vi ha colpito di più agli inizi di questa vostra missione tra i più svantaggiati?

«La sofferenza e il dolore gratuito di tanti che non meritavano di soffrire, almeno non più di altri. È stata questa la spinta più forte che ci ha fatto muovere per tentare di cambiare alcune situazioni di dolore legate al mondo giovanile. Non essendo possibile ribaltare le strutture che generano questo dolore, abbiamo pensato che potevamo agire almeno sulle persone, a cominciare da noi stessi. Ma senza cadere nella trappola di diventare funzionali al sistema. Un grande sforzo è perciò rivolto ad avere una visibilità concreta nel territorio».

È forse questa la ragione per cui avete fondato anche un centro studi?

«È questa certamente. Il centro studi è finalizzato alla coscientizzazione di giovani e adulti e alla riflessione critica e creativa sull'operato della comunità. Il che in soldoni vuol dire: mai teoria senza prassi e mai prassi senza teoria».

E "Il Moschino"?

«Fa parte dello stesso progetto. È il nostro giornale, la nostra voce che arriva lontano e testimonia il fervore dell'opera, rendendo visibile il sistema educativo di don Bosco che ci aiuta nell'impresa».

Offrici solo un saggio di questo sforzo dei ragazzi di misurarsi con una riflessione che tenta di aprirsi all'universale.

«Posso proporvi la breve lirica di Corrado, che «In una immagine» fotografa la sua condizione e quella di tanti suoi amici:

In una immagine/un passato/che voglio dimenticare/Una strada/che non voglio più attraversare/La paura/di tornare/là dove non sono mai stato».

Venticinque anni di lavoro di alto profilo, di difficoltà superate e di volontà reiterata di andare avanti nonostante tutto. Come concluderesti?

«Come concludemmo la nostra prima relazione annuale ventiquattro anni fa: *Tenue è la nostra luce, ma pur sempre illumina il cammino!*».

Giancarlo Manieri

PANE E ANGURIA. A casa nostra si presentano un giorno Franz e Vito all'ora di pranzo. A niente valsero le nostre insistenze: non hanno fame e rinunciano a una saporita bistecca. Noi terminiamo di mangiare e visto la stagione calda, prendiamo una fresca anguria e tagliatala in quattro parti, cominciamo ad assaporarla con piacere. Franz, esperto in antiche tradizioni contadine, ci dice che un tempo era usanza mangiare l'anguria con il pane, anzi, «dato che ne è rimasto sul tavolo un po', ne approfitto». Il Vito che non era da meno lo imita. Per la decina di panini presenti in tavola non c'è scampo. Negli anni ci racconterà Franz, che oltre alla fame di quel giorno, ce n'era tanta anche dei giorni precedenti e che si è maledettamente pentito di non aver mangiato quella bistecca. Dopo quel giorno siamo diventati amici e Franz ha avuto tante occasioni di rifarsi.

Tonino Bello

«ANDIAMO A BETLEMME»

Il Natale di un vescovo. «Andiamo a Betlemme» è l'augurio del Natale 1986 che monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta, ha indirizzato ai fedeli della sua diocesi.

Monsignor Tonino Bello. «Se a Natale ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso».

Miei cari fratelli, vorrei essere per voi uno di quei pastori veglianti sul gregge, che la notte del primo Natale, dopo l'apparizione degli angeli, alzò la voce e disse ai compagni: *Andiamo fino a Betlemme*. Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il vincastro, e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri odorosi di sterco e profumati di menta. Per noi ci vuole molto di più che una mezz'ora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna di Gesù.

☐ **Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso**, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smaliziati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare che?

☐ **Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è difficile**, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori. Ai quali, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

☐ **Andiamo fino a Betlemme. È un viaggio lungo, faticoso, difficile**, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere, è l'unico viaggio che può farci andare sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte. Auguri, allora, miei cari fratelli.

☐ **Andiamo fino a Betlemme, come i pastori**. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

☐ **Mettiamoci in cammino, senza paura**. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera. Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte e illuminato di stelle. E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, straripera la speranza.

Buon Natale! Vostro + don Tonino, Vescovo

ANTONIO BELLO, OLTRE IL FUTURO, PERCHÉ SIA NATALE, EDIZIONI LA MERIDIANA.

L'arcivescovo di Guwahati ci scrive dalla zona del conflitto tra

LA PARABOLA DI KOKRAJHAR

di mons. Thomas Menamparampil

Mons. Menamparampil con un gruppo di ragazze Bodo in costume, pronte a danzare per la pace.

Quando Gesù Cristo parlava del regno diviso che sarebbe stato facilmente sconfitto, aveva in mente le esperienze storiche del popolo d'Israele; del regno di Davide, che fu diviso alla morte di Salomone, e cadde presto in mano dei nemici. La memoria del regno diviso rimaneva come una parabola vivente nella memoria collettiva d'Israele. La cronaca degli avvenimenti vissuti attorno alla cittadina di Kokrajhar sembra una parabola, con tanti insegnamenti per il nostro tempo e le future generazioni. Ecco la parabola in poche parole: due fratelli che vissero da sempre assieme in pace e in armonia cominciarono, in un momento di rabbia, a bisticciare. Le ferite che si inflissero l'un l'altro furono profonde. Finalmente, a poco a poco, sentirono il bisogno di rappacificarsi, e compresero che ciascuno aveva bisogno dell'altro.

LA TRAGEDIA. I Santhali vennero ad abitare tra i Bodo nel lontano 1850. Assieme prosperarono assai. Ma dal maggio 1996, quando ci furono le elezioni generali, apparve chiaro che i voti dei Santhali andarono contro alcuni candidati dei Bodo. Di qui il rancore. E da quando i partiti divennero attivi, tra le due comunità ci furono anche nuove ragioni di dissenso. Se ci fosse stato un tempestivo intervento delle autorità, il buon senso sarebbe prevalso. Ma i governi, sia il locale che quello centrale, erano troppo desiderosi di trovare alleati e le conseguenze furono che migliaia di vite andarono perdute. Oltre ai morti, più di 250mila persone fuggirono verso i campi dei profughi per scampare alle angherie degli altri. Molte altre vite sarebbero andate perdute se non fosse stato per la «Missione di Pace», un comitato costituito di membri delle diverse Chiese. Molti bambini furono salvati, grazie ai 400 e più volontari organizzati da questo comitato. I volontari offrirono a tutti quelli in necessità la loro assistenza. Formarono piccoli gruppi e visitarono tutte le baracche e le tende portando ovunque medicine e cibo.

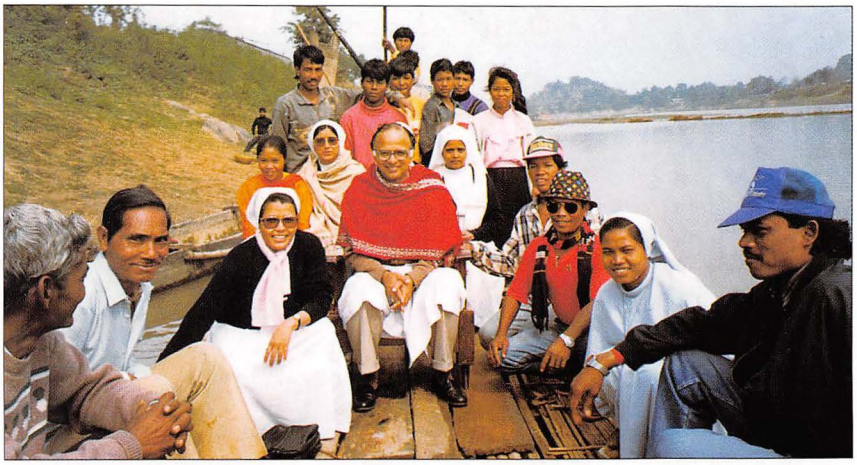
Santhali e Bodo. Tra loro è tornata finalmente la pace.

Mons. Thomas Menamparampil con alcuni giovani Bodo e Santhali.

In un villaggio della tribù Adivasi.

KOKRAJHAR SORRIDE DI NUOVO. Tutto sta cambiando ora a Kokrajhar. Quello che sembrava impossibile si è avverato proprio sotto gli occhi di tutti. La popolazione ritornò alle sue casette di fango. Sono ritornati anche a Gossaigaon-Soraibil, dove la carneficina è stata così orribile. Oltre il 60 per cento sono già ritornati alle loro case, e nella regione di Runbikatta la quasi totalità. Quelli che ancora sono rimasti nei campi dei profughi, per lo più gente che viveva ai bordi della boscaglia, troveranno, durante i mesi futuri, un posto fisso, anche se non immediatamente.

SFORZI DI PACE. Ma è doveroso ricordare anche altri sforzi di pace che furono la leva del successo. I «Rally di pace» tenuti a Gossaigaon nel luglio '96, le settimane di pace tenute in Guwahati nell'ottobre '96, i campi scuola per giovani tenuti a Barpeta e Bongaaon nel febbraio e marzo '97, le giornate canore all'aperto organizzate dai «Peace Ventures», gli articoli pubblicati sui giornali locali sui temi della pace e del progresso, i volantini nelle varie lingue distribuiti sui bus e i treni: tutto questo sforzo ha contribuito al successo della pace. La tensione etnica tra Bodo e Santhali è quasi totalmente scomparsa. Non possiamo dire certo che siano scomparsi tutti i contrasti politici. La pace è ancora molto fragile. Ma il conflitto etnico che cominciò nel maggio '96 è terminato. E questo è di per sé un grande risultato. Oggi si vedono di nuovo Bodo e Santhali lavorare lungo le strade fianco a fianco. Si vedono Bodo e Santhali viaggiare assieme sugli autobus, e altri che lavorano assieme sui campi. «Com'è bello e consolante vivere assieme come fratelli!» (Salmo 193,31)



Attraversando il fiume. Il vescovo e i suoi fedeli.

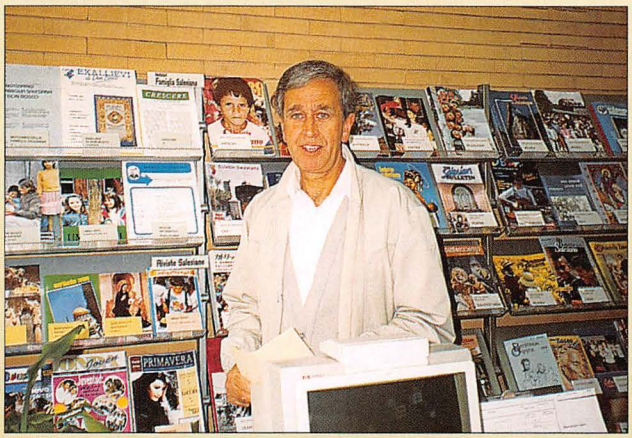
INSEGNAMENTI. Krokrajhar è una parabola. L'insegnamento che ci dà è che non ci sono soluzioni semplici per un problema che è piuttosto complesso. La lotta per i diritti della propria comunità può a volte sembrare contrastare con i diritti e le giuste aspirazioni di un'altra comunità. La vera educazione popolare consiste nel trasmettere idee e valori dai quali una comunità possa trovare in se stessa la forza di vivere con l'altra comunità in un modo che risulti benefico per entrambi. L'obiettivo deve essere il progresso del proprio gruppo, senza che sia a detrimento di altri.

Non sarà comunque una formula che ci aiuterà. Il nostro desiderio di essere innovativi ci deve far trovare modi che evitino lo scontro. Sarebbe ben poca cosa se noi imparassimo solo dalle conseguenze disastrose della violenza e non dalla esperienza costruttiva di altri. Durante una discussione uno dei partecipanti domandò: «Che cosa possiamo fare quando i diritti umani sembrano essere in conflitto con i diritti delle popolazioni indigene? Quali devono avere la precedenza? Quali sono le relazioni tra il principio "lottare per la giustizia" e "perdonare senza condizioni"? Che cosa è più cristiano?». La saggezza viene spesso da persone che sono libere da legami ideologici.

(a cura di Paul Cheruthottupuram. Traduzione di don Giuseppe Verzotto)

L'OLANDESE CHE HA SCELTO IL GUATEMALA

di Angelo Botta



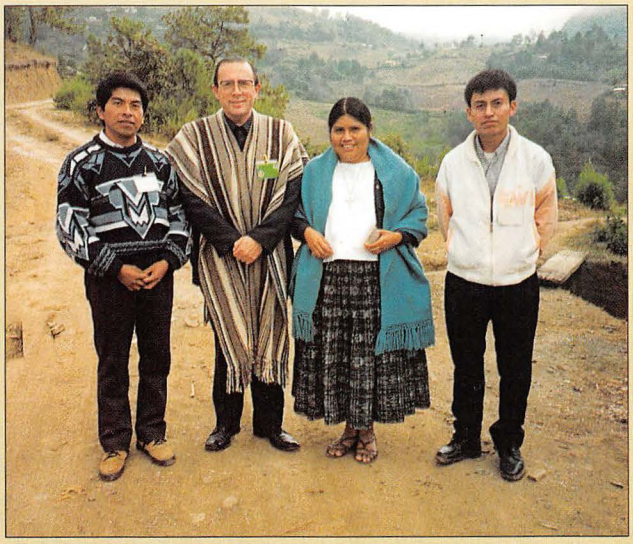
Don Antonio De Groot nella sede del Bollettino Salesiano a Roma, durante l'intervista.

Da oltre vent'anni l'olandese Antonio De Groot è missionario tra gl'indigeni Qeqcí. Per loro ha fondato i «Missionari di Cristo Buon Pastore».

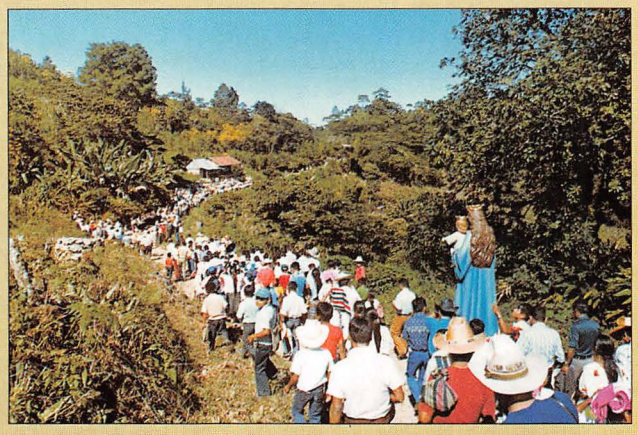
Chi va missionario, il più delle volte fa un viaggio che lo porta in un paese diverso dal suo. Il percorso può essere lungo o corto, secondo la meta da raggiungere, ma la linea non è complicata: dall'Europa all'America Latina, per esempio, si sorvola l'Atlantico e si è lì. Invece per l'olandese don Antonio De Groot le cose sono state un po' complicate. Dopo la guerra, dall'Olanda emigra con i genitori in Tasmania, dove frequenta la scuola di Don Bosco e diventa salesiano. Lo mandano a studiare teologia negli Stati Uniti e lui, durante le vacanze, scende nel Guatemala a lavorare con gli indigeni. Ordinato prete, sente di essere arrivato finalmente al punto giusto, e si ferma a fare il missionario ad Alta Verapaz.

Don De Groot, è contento della scelta fatta ?

«Certo. Anche se non si tratta della classica missione *ad gentes*. Siamo dodici salesiani in una diocesi di 800mila cattolici. A noi è affidata una zona di indigeni, 150mila circa, in maggioranza appartenenti all'etnia *Qeqcí*. Nel 1982 nel villaggio di *Raxruhà* abbiamo creato il Centro Don Bosco per aiutare i giovani – duecento interni – a scoprire e rispondere alla propria vocazione, preparando così gli operatori che sappiano servire le comunità rurali. Li vogliamo identificati pienamente con i loro fratelli, membri attivi della Chiesa locale. Nel 1991 abbiamo aperto un centro analogo a Tzacanihà, altro villaggio *Qeqcí*, e anche qui gli allievi sono ormai duecento».



Don Odorico, consigliere generale delle missioni salesiane, con una «suora della Risurrezione» e due «missionari di Cristo Buon Pastore».



Processione all'Ausiliatrice tra i Qeqcí.

Mercato a San Pedro Carchá (Guatemala).

Perché in villaggi e perché l'internato? Sono buoni studenti questi vostri indigeni?
«Teniamo i giovani in villaggi per non strapparli dal loro ambiente. Interni perché molti abitano lontano. Si impegnano molto. Li scegliamo con cura, fanno una promessa con tanto di firma e vorrebbero soltanto studiare. Noi diciamo: Sei mesi studiate per voi, sei mesi andate a fare scuola nei vostri villaggi. Cari ragazzi, come vedete, vengono dei volontari da altri paesi lontani per aiutare la vostra gente e voi vi tirate indietro? Così impiegano qualche anno in più per arrivare al diploma, ma vi giungono che sono uomini e cristiani nel vero senso della parola. In questo momento mandano avanti 458 scuolette rurali per l'istruzione elementare di 25mila bambini e 10mila adulti. Un lavoro coordinato con l'università e finanziato parzialmente dal Governo».

Il vostro lavoro fa pensare che il governo non abbia impiantato scuole tra i Qeqcí ?
«Ne ha parecchie. Ma i maestri non sono indigeni e vengono da fuori. Magari si fanno vedere due giorni e poi spariscono per il resto della settimana. Senza contare che non hanno nessun rispetto per la cultura locale».

Con tante scuole, non rovinate la vostra gente? E quali sono i vantaggi e i risultati?
«Guardi, tutte le autorità – governatore, sindaco, gente della politica – sono di fuori. I *Qeqcí*, siccome non sono andati a scuola e non parlano lo spagnolo, devono rimanere sotto, disprezzati e sfruttati. La prima cosa che dobbiamo donare, mentre rafforziamo la fede in Dio, è l'educazione che rende capaci di aiutare se stessi. Rispondiamo in questo modo ai bisogni locali. Non abbiamo voluto, neanche a Raxruhà e Tzacanihà, scuole tecniche moderne: i giovani finirebbero poi per andare nella capitale o all'estero. Camminiamo al passo della nostra gente, non dell'Europa».

È interessante. E tutto questo lavoro lo fate dodici salesiani?
«No. I due internati e le centinaia di scuolette rurali sono ormai diretti dai «Missionari di Cristo Buon Pastore», una comunità di indigeni che ho fondato quattordici anni or sono. Come congregazione non è ancora stata approvata, ma vuole esserlo. Gli indigeni fanno i voti, vivono secondo lo spirito di Don Bosco. Li definirei salesiani dell'area rurale *Qeqcí*».

In questo modo oltre che missionario è diventato anche un fondatore.
«I giovani vengono da noi a 18-20 anni con la seconda elementare. Anche se danno segni di vocazione, il seminario e le congregazioni esistenti non li ricevono. Nel campo femminile abbiamo le «Suore della Risurrezione». Perché non pensare a un ramo maschile? E i risultati sono stati consolanti, rassicuranti. Attualmente abbiamo otto professi – il più anziano ha 30 anni –, quattro novizi, dieci prenovizi, una trentina di aspiranti. Un professo è entrato nel seminario diocesano di Vera Paz. Spero che altri lo seguiranno. Si stanno dimostrando apostoli assai indicati per la loro gente. Gli indigeni infatti nel Guatemala costituiscono la maggioranza della popolazione. Varie etnie, sul tipo dei *Maya* dei tempi di Cristoforo Colombo, sfruttati in tutto il senso della parola dal secolo XVI in qua. Da alcuni anni ci sono reazioni violente, schiacciate dall'esercito, e lotte pacifiche sul tipo di quella condotta da Rigoberta Menchú, premio Nobel per la pace del 1992».

I Missionari di Cristo Buon Pastore sono dunque truppe scelte per questa lotta pacifica?
«Vi partecipano in modo efficiente. Ma è tutto il nostro lavoro che si imposta in quella direzione. Pensi ai catechisti, per esempio: cinque o sei laici, generalmente sposati, in ogni villaggio. Persone scelte, che godono di ottima reputazione e si impegnano senza percepire stipendi. Li prepariamo con brevi corsi, che poi rinnoviamo per assicurare l'aggiornamento».

Che tipi sono questi vostri Qeqcí*? E quali sono le loro più belle qualità?*
«Qualsiasi gruppo umano ha cose belle e, allo stesso tempo, i suoi difetti. Chi afferma che gli indigeni non toccati dalla nostra civiltà sono dei santi, si sbaglia di grosso. I nostri sono buoni e generosi, ma riescono ad essere anche molto cattivi. Oggi dimostrano una grande apertura al Vangelo. Se c'è un corso sulla Parola di Dio, lasciano da parte qualsiasi occupazione e vanno in chiesa ad ascoltare i catechisti, a imparare, a pregare».

Quale sarà il futuro di questa vostra eccezionale esperienza?
«Il Governo sta portando nella zona strade, elettricità, radio, televisione. La gente non è più appartata come prima, è sempre maggiormente a contatto con la cultura occidentale. Vogliamo che sappia affrontarla senza lasciarsi schiacciare. Una vittoria pacifica, da premio Nobel».

□

Giuseppina Cudemo

QUESTO INSERTO

La «Mostra del Centenario» è stata allestita in occasione del Centenario della morte di Don Bosco (1888-1988). È possibile visitarla a Torino-Valdocco, nello stesso edificio delle «Camerette di Don Bosco».

Nella vita come nelle favole ci sono percorsi obbligati, difficoltà, imprevisti, occasioni di crescita.

UNA FIABA AIUTA A DIVENTARE GRANDI

Qual è l'utilità della favola a scuola nel rapporto con i bambini? La fiaba aiuta nella fatica di crescere e in particolare nel distacco dai genitori e nella conquista dell'indipendenza.

Qual è l'utilità della favola a scuola nel rapporto con i bambini? Nel libro "il bambino nascosto" (ed. Oscar Mondadori) l'autrice Alba Marcoli, psicologa clinica di formazione analitica, ha raccolto le fiabe sviluppate in trenta anni di lavoro intorno ai sintomi di disagio, per aiutare il lettore a scoprire in sé le risorse necessarie a superare le difficoltà.

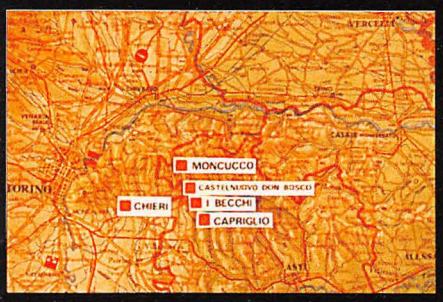
In un bosco come tanti altri c'erano cuccioli tranquilli e cuccioli scatenati, ma il più irrequieto di tutti era «il Brutto», soprannominato così per il suo pelo scuro e irto. Gli altri lo prendevano in giro e lui soffriva molto. A lui dispiaceva perché tutti gli altri cuccioli avevano una mamma che li amava e gli spazzolava il pelo prima che uscissero. Anche lui aveva la mamma, ma non aveva tempo di pensare a lui perché c'erano gli altri quattro fratellini da curare e a lui pesava molto che fossero figli di un papà subentrato dopo che la mamma si era divisa dal suo. Un giorno il saggio leone Criniera d'Oro gli raccontò la sua storia: anche lui aveva avuto una mamma che gli sembrava amasse di più i suoi fratelli; qual era il problema di «Brutto»? Che non aveva trovato se stesso, per questo si vedeva o rifiutato o applaudito dagli altri, per cui si comportava in modo da essere accettato o rifiutato. Questo accadeva perché lui aveva sempre bisogno dell'attenzione degli altri, in quanto gli sembrava che la sua mamma non l'avesse fatto abbastanza. In realtà a ben riflettere lui viveva perché sua madre si era preso cura di lui quando era piccolo. Così un bel giorno la guardò con attenzione e si accorse che era stanca e che non stava mai ferma, ma alcune cose non riusciva a farle, malgrado si affannasse tanto. Lupacchiotto capì che la mamma lo aveva amato piccolo e altrettanto lo amava ora, così imparò a giocare, a litigare con gli altri e a far pace senza dover essere necessariamente rifiutato o applaudito.

□ **Che cosa dimostra questa favola?** Che dietro ciascun bambino difficile c'è un messaggio di sofferenza. In questo caso il cucciolo riproduceva il meccanismo attraverso cui si metteva in contatto con il mondo: essere sempre "attaccato" agli altri anche attirandosene le reazioni negative, in una relazione importante come quella con la madre; anche lei con alle spalle una storia triste, ma mossa dall'amore per il suo cucciolo: guardandolo con occhi diversi gli ha permesso di disinnescare il meccanismo di rifiuto.

□ **La scelta di curare il disagio con le favole** all'autrice è venuta da un fatto fortuito, quando la Marcoli per evidenziare la sofferenza di un bambino ne ha scritto una storia e l'ha letta alla madre, scoprendo che così erano più chiari comportamenti, fonti di rabbia e di angoscia. Da allora le fiabe sono state usate nei gruppi di sensibilizzazione psicologica per insegnanti e genitori, perché comprendano con esempi pratici che nella vita le difficoltà sono inevitabili, ma anche superabili e prima o poi può accadere qualcosa, un fatto, un episodio in grado di modificare radicalmente il corso delle circostanze. Le fiabe insomma ci fanno sperare e ci dicono di non abbandonare la ricerca. È chiaro che la scuola è il luogo più adatto alla utilizzazione delle favole perché in essa è possibile trovare spazi di tempo ottimali da dedicare a questa forma di terapia, oltre ad un contesto ideale per individuare i casi di disagio. Ogni bambino porta in sé l'eredità genetica e psicologica dei familiari, i segni lasciati dalla relazione avuta con i parenti e poi con gli amici e le influenze dell'ambiente in cui è vissuto. La narrazione fiabesca così permette al genitore di vedere se stesso e il bambino che lui è stato e di comprendere le reazioni dei propri figli, senza sovrapporre su questi emozioni che sono le proprie e appartengono a un periodo precedente.

□ **La fiaba aiuta anche nella fatica di crescere** ed in particolare nella separazione dai genitori e nella conquista dell'indipendenza. Nel libro sopra citato vi sono delle favole dedicate a questo, in cui il protagonista abbandona la propria casa per intraprendere un viaggio lungo e faticoso. In questa impresa sarà aiutato dai doni che porta con sé, ricevuti dall'ambiente. Alla fine il dolore della separazione viene compensato dalla consapevolezza della conquista e dalla individuazione di se stessi. E così un momento fondamentale della crescita, grazie alle favole, avviene senza traumi e aiuta il bambino a diventare grande. □

1. LA FATICA DI CRESCERE



Il mio nome è GIOVANNI BOSCO (Giôanin). Vidi la luce il giorno dopo in cui si festeggia la Madonna Assunta in Cielo, ai Becchi di Murialdo, frazione di Castelnuovo. Era l'anno 1815.

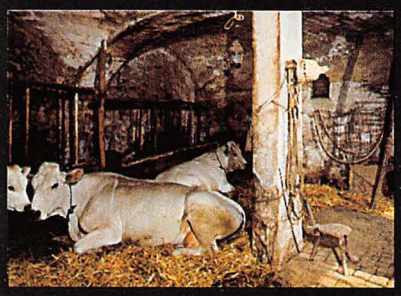
Il nome di mia madre era Margherita; Francesco quello di mio padre. Erano contadini.

Non avevo ancora due anni, quando l'amato genitore cessava di vivere, a 34 anni. Massima cura di mia madre fu di istruire i figli nella religione e occuparli in cose compatibili...

Finché ero piccolino, mi insegnò lei stessa le preghiere; mi preparò alla prima Confessione. Avevo 11 anni quando fui ammesso alla prima Comunione.

Nelle stagioni invernali, poi, tutti mi volevano nella stalla per farsi raccontare qualche storiella. Tutti godevano di poter passare la serata ascoltando immobili la lettura...

Ai Becchi vi è un prato. A un albero attaccavo una fune; indi ponevo un tappeto a terra. Quando ogni cosa era preparata, montavo su una sedia e facevo la predica, o meglio, ripetevo quanto mi ricordavo di quella udita al mattino in chiesa.



Dopo una breve preghiera, l'oratore diveniva un ciarlatano di professione: salti mortali, camminare sulle mani... Sulla corda poi camminavo come su un sentiero.

D'inverno frequentavo la scuola al vicino paesello di Capriglio, dove potei imparare gli elementi di lettura e scrittura.

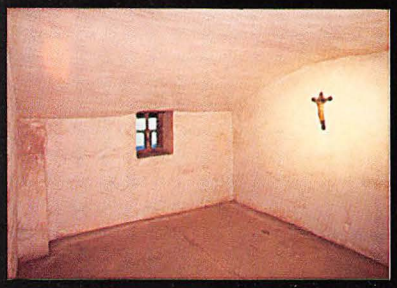
Per circa due anni fui garzone di stalla alla Cascina Moglia di Moncucco.

Poi mi sono messo nelle mani di don Calosso... La sua improvvisa morte fu per me un disastro irreparabile.

Soltanto dopo potei andare alle pubbliche scuole di Castelnuovo. Avevo 13 anni. Tra due andate e due ritorni facevo 20 chilometri di cammino al giorno.

Finalmente fu presa la risoluzione di recarmi a Chieri, ove applicarmi seriamente allo studio.

2. CHE FARÒ DELLA MIA VITA?



A nove anni ho fatto un sogno. Mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano.

Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

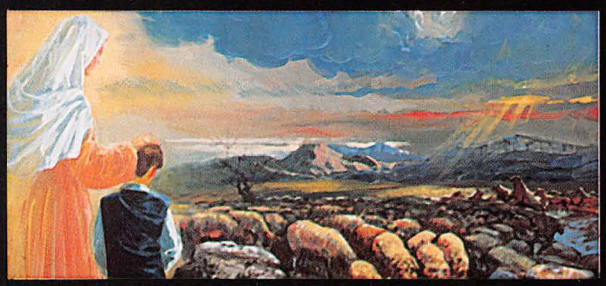
In quel momento apparve un uomo venerando. Egli mi chiamò per nome e mi disse: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici».

Vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto. «Guarda», mi disse. Al posto dei fanciulli vidi capretti, cani, gatti, orsi...

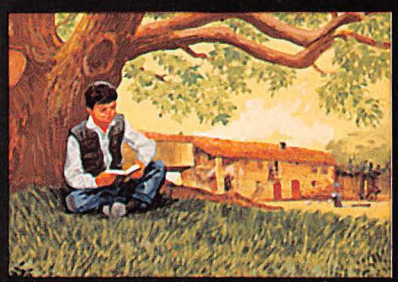
«Ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto; e ciò che vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli».

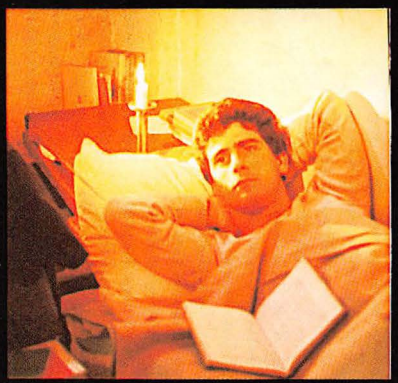
Ed ecco, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che saltellando correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi: «A suo tempo tutto comprenderai...».

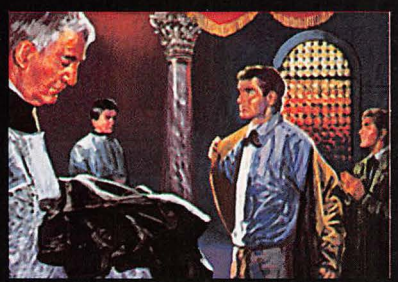


Al mattino ho con premura raccontato il sogno ai miei fratelli, poi a mia madre... Mia madre:
«Chi sa che non abbia a diventar prete».



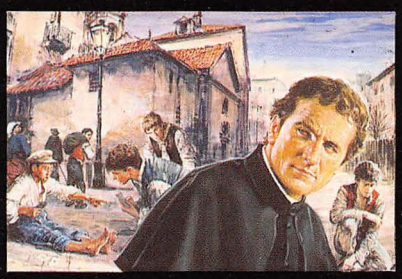


Avevo venti anni quando presi la deliberazione di abbracciare lo stato ecclesiastico.



3. ORATORIO: CASA CHE ACCOGLIE I RAGAZZI SENZA FAMIGLIA

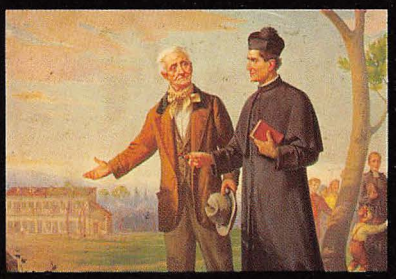
5 giugno 1841. L'arcivescovo di Torino consacra prete Giovanni Bosco. È diventato Don Bosco. Ora potrà finalmente dedicarsi ai ragazzi che ha visto in sogno.



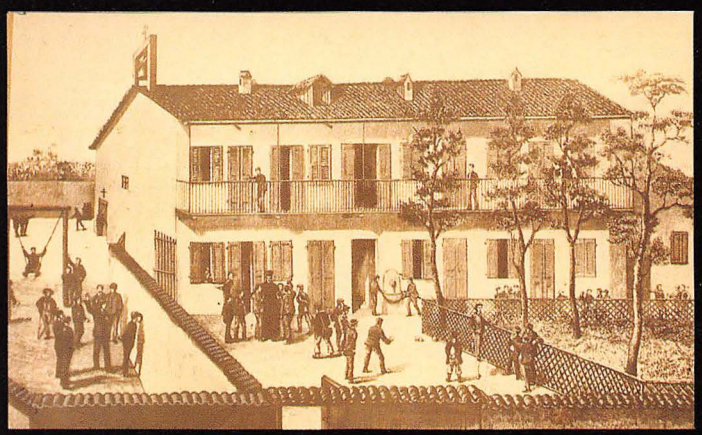
Va a cercarli per le strade di Torino. Le periferie sono cinture di miseria e di desolazione. L'impressione più sconvolgente la prova entrando con don Cafasso nelle prigioni.

«Chissà, se questi giovanetti avessero un amico, che si prendesse cura di loro..., chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina».

Il primo ragazzo don Bosco lo incontra l'8 dicembre di quello stesso anno, nella sacrestia della Chiesa di San Francesco d'Assisi. Si chiama Bartolomeo Garelli. Dopo la Messa gli fa un poco di catechismo.



A quel primo allievo se ne aggiungeranno presto molti altri.
Nasce così l'Oratorio.
Dopo alcune peregrinazioni nella periferia di Torino, si stabilisce in casa Pinardi, tra i prati di Valdocco.



PRATO PINARDI

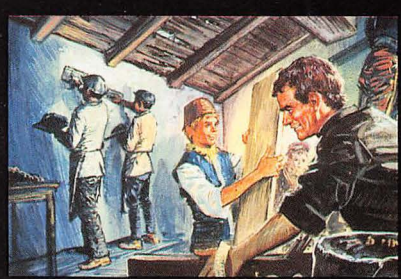
Vecchio libro di tante memorie
racconta
quello che avvenne
in quel mattino lontano
di primavera.
Prato Pinardi
prato verde della nostra speranza,
ultima meta di un grande amore;
eravamo pochi
eravamo poveri
ma c'era Lui...
e suonavano
le campane di Pasqua.

E. RENOGLIO

VALDOCCO

Terra di Don Bosco.
Non entrare
distratto.
Guardala
come il campo
che è stato seminato,
come la casa
dove è vissuto
tuo padre.
Ascolta.

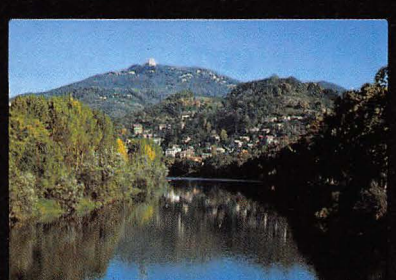
E. RENOGLIO



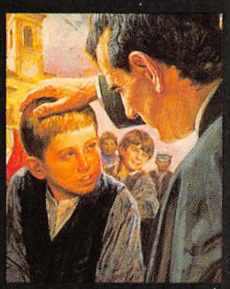
L'Oratorio si faceva così: al mattino Confessioni, Messa e Comunione, un racconto vivace sulla vita del Signore. Poi scuola, per i tanti che volevano imparare a leggere e scrivere.

Dopo pranzo, grande ricreazione con bocce, stampelle, fucili e spade di legno, con attrezzi ginnastici... fino a sera, sotto gli occhi e il sorriso di don Bosco.

Ogni tanto indimenticabili passeggiate nei dintorni di Torino.



4. ORATORIO: CHIESA CHE EVANGELIZZA

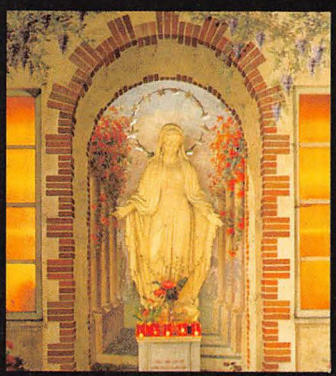


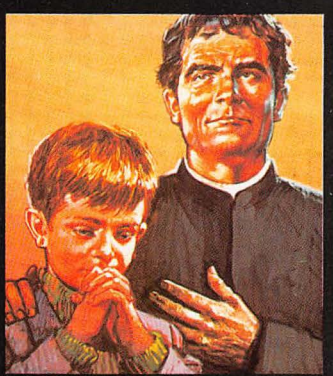
L'Oratorio era la parrocchia di chi non aveva parrocchia.

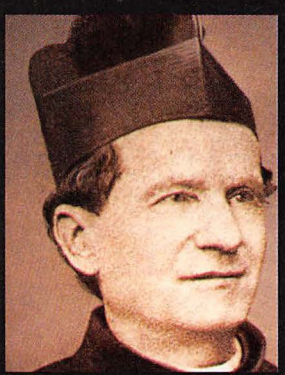
Diceva: *«I sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia sono i pilastri della vita spirituale».*

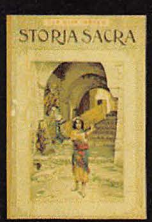
Un giorno disse a un ragazzo che stava giocando: *«Mi aiuteresti a fare una cosa con premura?».*

E lo condusse presso un inginocchiatoio. Il ragazzo si disponeva a trasportare quel mobile. *«Lascialo, lascialo... Io voglio che ti confessi».*





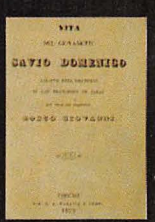




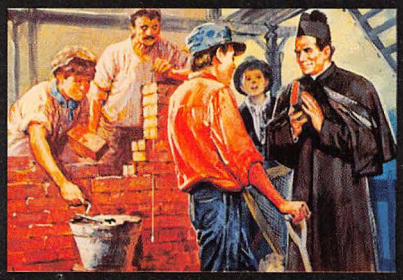
Per i suoi giovani don Bosco compose un libro di preghiere e di riflessioni cristiane: *IL GIOVANE PROVVEDUTO.*

Lui vivente, questo libro ebbe 122 edizioni.

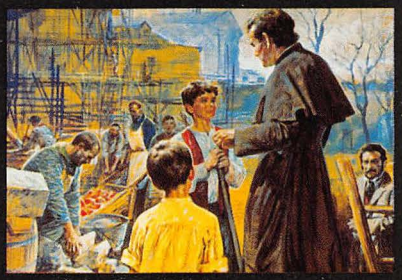
«La nostra Opera è nata da un catechismo».



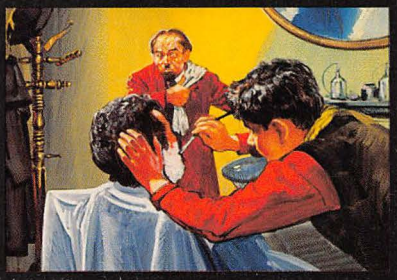
5. ORATORIO: SCUOLA CHE PREPARA ALLA VITA



In Torino le condizioni dei piccoli lavoratori continuavano in quegli anni ad essere drammatiche.
Erano soli e abbandonati nelle mani di padroni che sovente pensavano solo al guadagno.

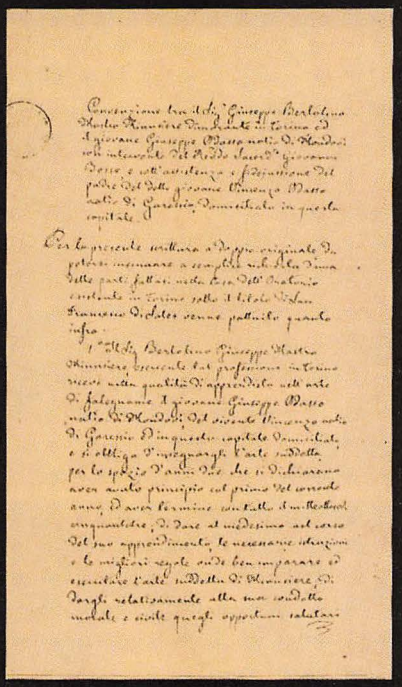


Pietro Enria, un ragazzetto accettato da don Bosco in casa sua, ricorderà di esser dovuto fuggire più volte dall'officina per non subire la violenza e le oscenità dei lavoratori più grandi.

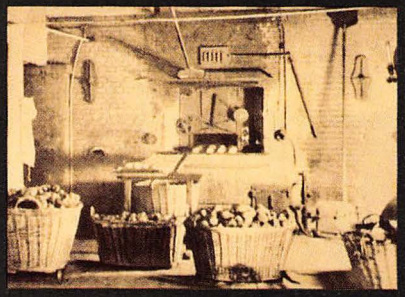


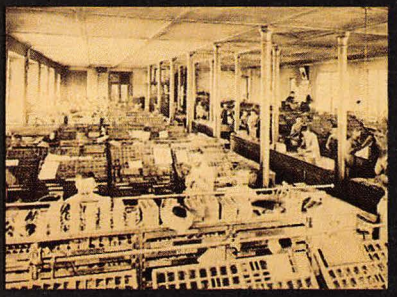
Pur con le tasche vuote, don Bosco nell'autunno del 1853, rompe gli indugi e apre nell'Oratorio i primi laboratori interni: calzolai, sarti, legatori, falegnami, fabbri, tipografi, a capo dei quali porrà Salesiani laici, da lui chiamati *COADIUTORI*.

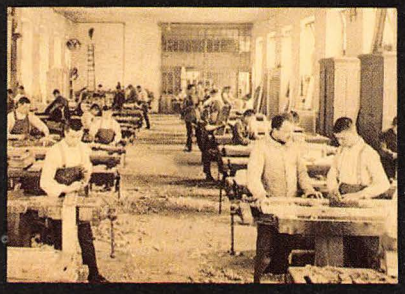
Nei suoi laboratori accetta ragazzi orfani di padre e di madre, totalmente abbandonati.
Don Bosco sceglie, ma cominciando dagli ultimi.



Dice ai suoi giovani:
«Miei cari, non vi raccomando penitenze, ma lavoro, lavoro, lavoro».





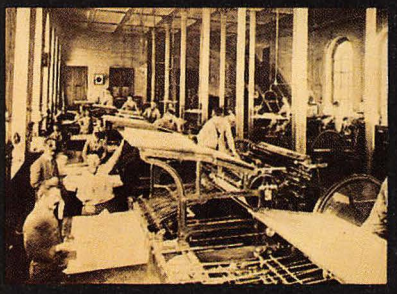


Ai suoi Salesiani raccomanda:
«Cerchiamo di lavorare molto, per fare molto bene».

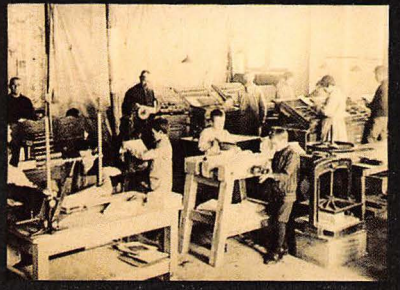
SAGGIO
CHE DANNO
I FIGLIUOLI DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
SUL SISTEMA METRICO DECIMALE

Data di fondazione dei LABORATORI:

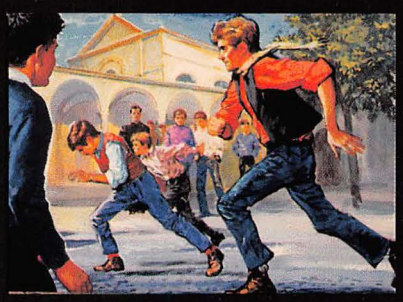
1853:	calzolai e sarti
1854:	legatori di libri
1856:	falegnami
1861:	tipografi
1862:	fabbri-ferrai



«A nome di Dio, io vi prometto pane, lavoro e Paradiso».



6. ORATORIO: CORTILE DOVE CI SI INCONTRA IN ALLEGRIA



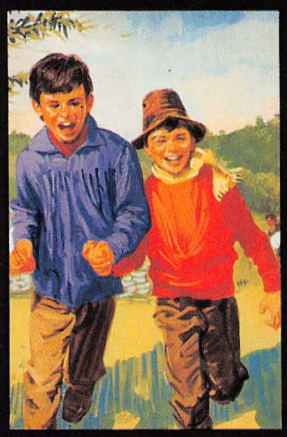
Domenico Savio, un ragazzetto che sotto la sua guida divenne santo, diceva a un giovane triste, appena arrivato: *«Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri».*

Don Bosco affermava che l'allegria era la base del suo sistema educativo.

Voleva che giovani e Salesiani fossero allegri, giocassero insieme chiassosamente. Diceva: *«Il demonio ha paura della gente allegra».*

Nell'Oratorio volle la banda musicale, la scuola di musica, il gruppo dei cantori. *«Un Oratorio senza musica è un corpo senz'anima».*

«La ginnastica, la musica, le passeggiate, il teatro sono mezzi efficacissimi per l'educazione della gioventù, ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla santità».



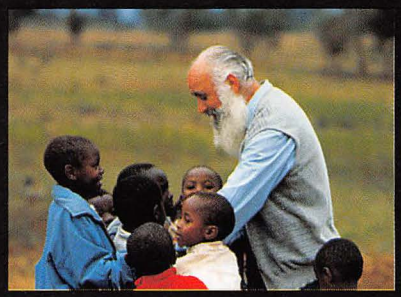
«Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento».

«La più bella passeggiata: condurre diecimila giovani in Paradiso».

7. ORIZZONTI APERTI: LE MISSIONI

Il desiderio di mandare i suoi Salesiani nelle missioni fu sempre fortissimo in don Bosco. Un sogno lo decise ad iniziare le missioni in Patagonia, nell'Argentina meridionale.

11 novembre 1875. Nel santuario di Maria Ausiliatrice don Bosco benedice finalmente la prima spedizione missionaria. Abbraccia i primi dieci Salesiani che partono per l'Argentina.



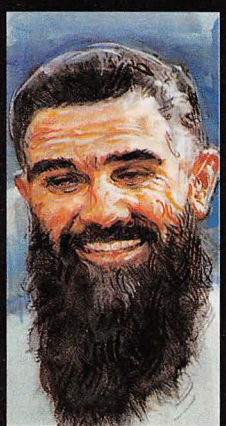
Ai missionari partenti don Bosco raccomandò in maniera particolarissima gli emigrati italiani, numerosi in America: *«Andate, cercate questi nostri fratelli, che la miseria e la sventura portò in terra straniera».*

È a capo della spedizione don Giovanni Cagliero, uno dei primi, vivacissimi ragazzi dell'Oratorio. Diventerà vescovo e cardinale e diffonderà le missioni salesiane in tutta l'America del Sud.

FOTO RICORDO DELLA PRIMA SPEDIZIONE.

Don Bosco previde, in sogni misteriosi, il glorioso avvenire delle missioni salesiane. Sognò Santiago, Valparaiso, Pechino, Hong Kong, Calcutta, il Madagascar.

«Ci vogliono missionari, missionari... Il Signore per ogni missionario ci manderà certo due buone vocazioni».

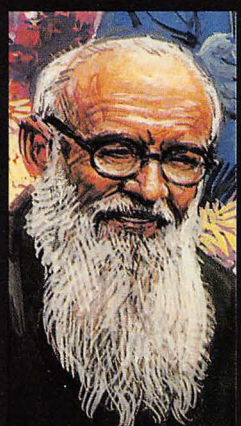


Don FRANCESCO CONVERTINI

Suor MARIA TRONCATTI

Don LUIGI COCCO

Don LUIGI VARIARA



Mons. VINCENZO CIMATTI

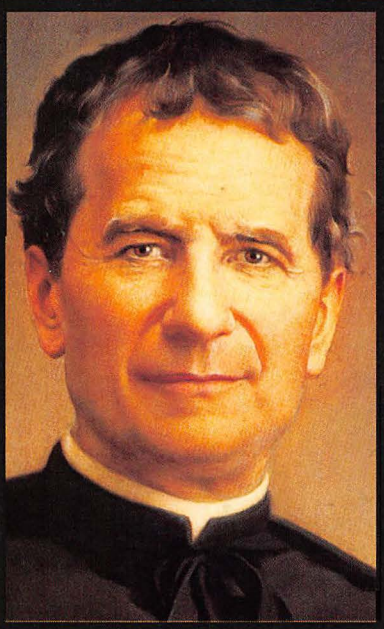
8. DON BOSCO: UNA VITA CHE CONTAGIA

1859. I primi ragazzi che don Bosco ha raccolto dalla strada sono cresciuti e alcuni accettano di diventare come lui. Nella sua stanzetta, senza chiasso, nascono i primi *SALESIANI*. Erano 22: tra Sacerdoti e Coadiutori supereranno i 22.000.

Ai suoi Salesiani don Bosco dà come parola d'ordine: *«Lavoro e temperanza... Chi non sa lavorare non è salesiano»*.

Oggi M. Mazzarello è dichiarata santa e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono oltre 17.000 in tutto il mondo.

1872. Nasce la seconda congregazione di don Bosco: le *FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE*. Superiora è Maria Domenica MAZZARELLO, lei pure figlia di contadini, che insieme a 10 altre giovani riceve l'abito ed emette i voti religiosi.



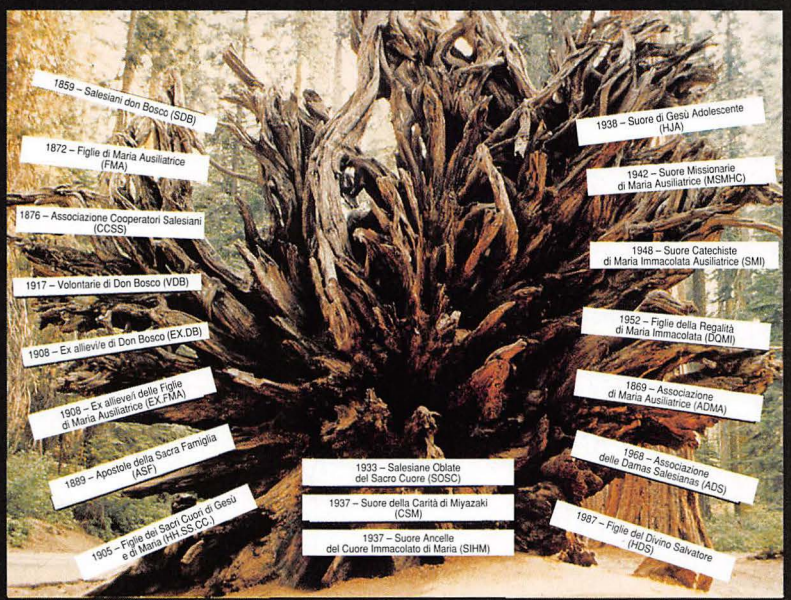
Beato MICHELE RUA

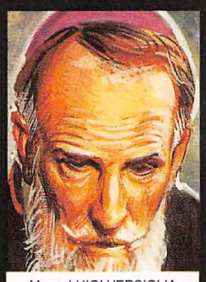
Beato FILIPPO RINALDI

Santa MARIA DOMENICA MAZZARELLO

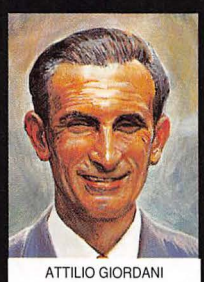
Beata MADDALENA MORANO

ALESSANDRINA MARIA DA COSTA





Mons. LUIGI VERSIGLIA

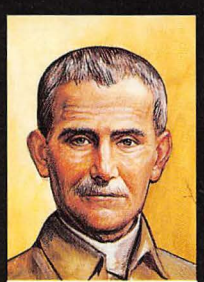


ATTILIO GIORDANI

Don CALLISTO CARAVARIO

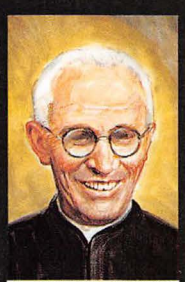
ZEFFIRINO NAMUNCURÀ

Beata LAURA VICUÑA



SIMONE SRUGI

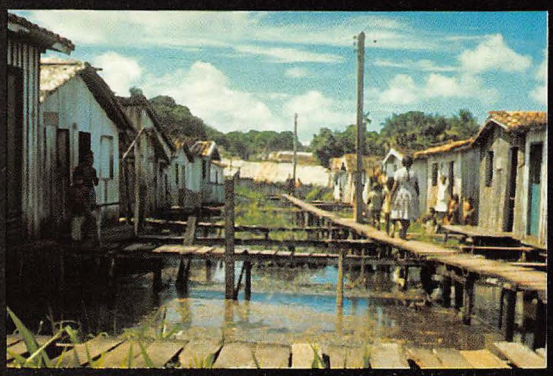
Suor LAURA MEOZZI

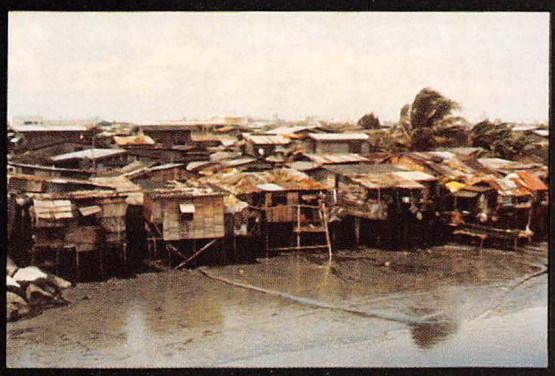


Don GIUSEPPE AUGUSTO ARRIBAT

Suor EUSEBIA PALOMINO

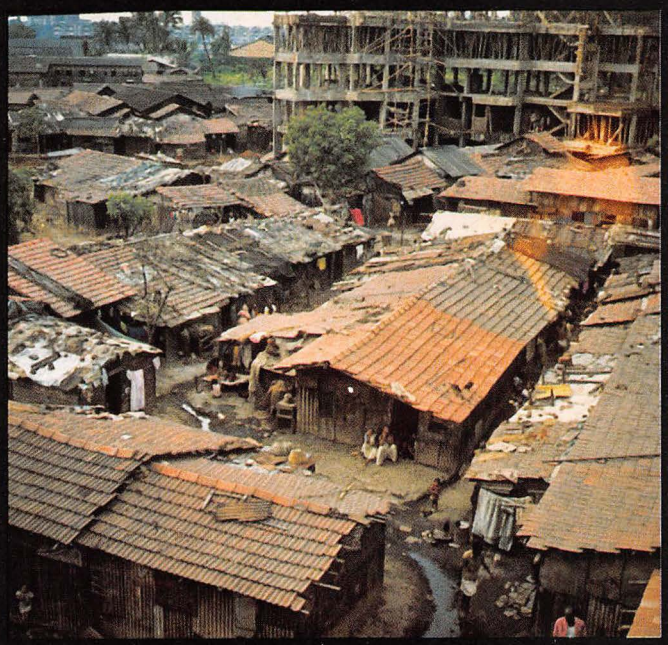
9. TRA LA GIOVENTÙ EMARGINATA DI OGGI





Non solo nel Terzo Mondo
ma nel Primo
e nel Secondo
tra le pieghe del benessere
sta crescendo
la generazione del *«senza»*:
ragazzi senza famiglia
senza scuola
senza educazione
senza lavoro
senza società
senza amore.
Senza Dio.

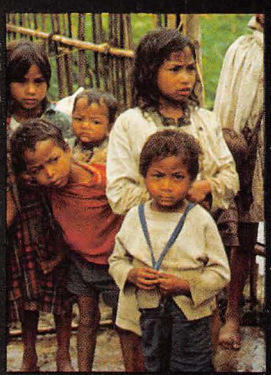
Ragazzi della strada.
Sette milioni in Brasile
sfruttati
violentati
picchiati.
Altri milioni
in India
in Korea
a Hong Kong
in Colombia
in Venezuela
in Perù
nell'America centrale
in Africa.

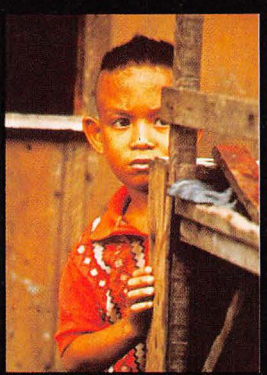


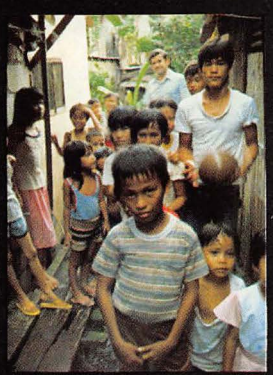
Situazioni di frontiera.
Spinti dall'Amore,
per arrivare alla Giustizia
i Salesiani
fedeli a don Bosco
portano silenziosamente
e quotidianamente
il loro contributo
per i diritti
dei ragazzi delle strade
di tutto il mondo.

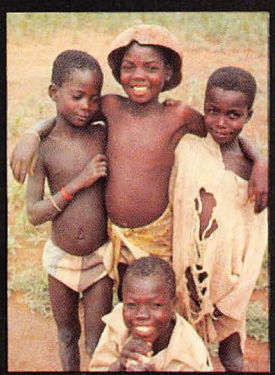
ALCUNE OPERE PER RAGAZZI A RISCHIO

ARESE	Italia
BELEM (Repubblica)	Brasile
BOGOTÀ (Bosconia)	Colombia
CEBU (Boy's Town)	Filippine
COCHIN	India
LUBUMBASHI	Africa
MADRAS	India
MANGALAGIRI	India
MANILA (Tondo)	Filippine
MEDELLIN	Colombia
MEXICO (Nazareth)	Messico
NAKATSU	Giappone
TOKYO	Giappone
VALENCIA	Venezuela





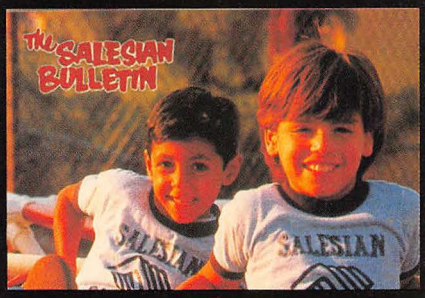




10. NEL MONDO DEI LIBRI E DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

Nel settore della stampa e delle pubblicazioni don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia, diceva il santo al futuro Pio XI.

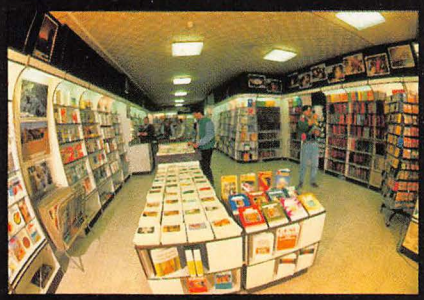
L'impegno e la diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione... Vi prego e vi scongiuro, scriveva nel 1885 ai Salesiani, *di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione.*



Il BOLLETTINO SALESIANO è *il giornale della Congregazione*. È offerto a tutti coloro che vogliono conoscere don Bosco, il suo spirito, la sua opera e sono disponibili alla collaborazione.
Esce mensilmente in **42** nazioni, in **20** lingue, con oltre **10** milioni di copie.

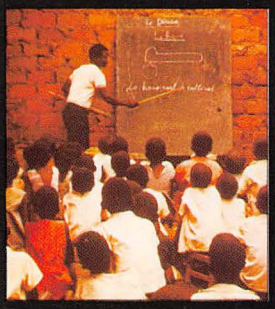
Tra le editrici salesiane emerge, per antichità, sviluppo e programma, la **SEI** (Società Editrice Internazionale), con sede a Torino-Valdocco.
Essa si riallaccia alla prima tipografia fondata da don Bosco (1861).

La seconda grande editrice salesiana di Torino è la **LDC** (Libreria Dottrina Cristiana). È nata nel **1941** come sede del CENTRO CATECHISTICO SALESIANO, uno dei più dinamici centri per la catechizzazione giovanile.

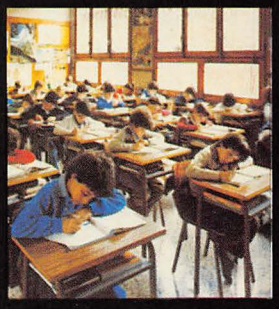


Le novità che rivoluzionano la nostra civiltà sono la TV, la radio, i dischi, gli audiovisivi.
Anche su questo fronte i Salesiani sono presenti con **32** centri audiovisivi, **16** emittenti radio, **1** emittente TV, **1** scuola radiofonica, **20** scuole di informatica.

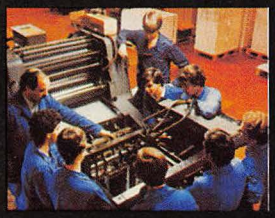
11. NEL MONDO DELLA SCUOLA

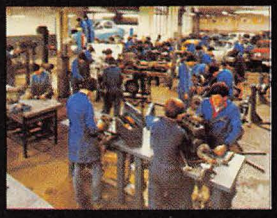


Il fine che si propone la Società Salesiana nell'educare e accogliere i giovanetti artigiani è di allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onestamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune.

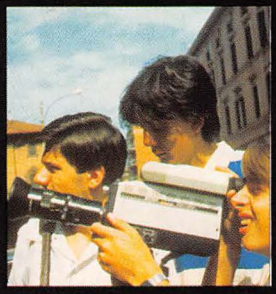


Il sistema pedagogico di don Bosco — il suo SISTEMA PREVENTIVO — è la sintesi creativa del pensiero e della tradizione educativa del Cristianesimo e della Chiesa. Esso *si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza, perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani gli stessi castighi leggeri.*



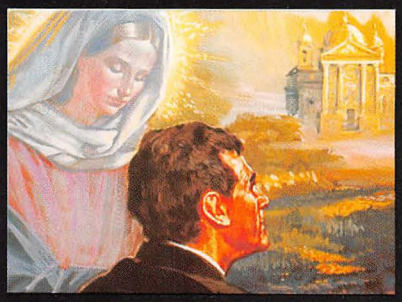


L'educatore è un individuo interamente consacrato al bene dei suoi allievi; perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per consentire la civile, scientifica, morale educazione dei suoi allievi. I giovani sono la porzione più delicata e più preziosa della umana società.



Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati. Don Bosco non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. *Io con voi mi trovo bene; è proprio la mia vita stare con voi. Basta che siate giovani perché io vi ami assai.*

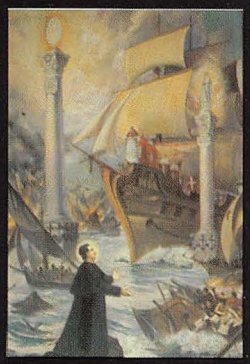
12. È TUTTO OPERA DI MARIA AUSILIATRICE



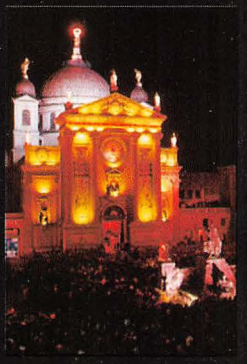
La Madonna è profondamente presente nella vita di Giovanni Bosco fin dall'inizio. Sua madre lo consacra a Maria SS. nel giorno della sua nascita. Appena sa pronunciare le prime parole, Giovanni parla alla Madonna con le parole dell'Ave Maria. E sa che la Madonna è lì che lo ascolta, lo guarda, pensa a lui.

Nel seguito della vita di don Bosco, la Madonna, da lui chiamata «Aiuto dei cristiani», ha una presenza discreta. Gli parla in sogno nei momenti più importanti. Interviene ad aiutarlo con ispirazioni e «grazie» quando la vita si fa troppo difficile.

Nel 1862 decide di innalzare alla Madonna un grande santuario. *«Sarà il centro dal quale emaneranno tutte le nostre opere».*



Il Santuario è costruito dal '63 al '68. *«Ogni mattone è una grazia della Madonna».* Il quadro è ideato da don Bosco e dipinto dal Lorenzone.



«Basta che un giovane entri in una casa salesiana perché la Vergine Santissima, lo prenda subito sotto la sua speciale protezione».

«Maria è la nostra guida, la nostra maestra, la nostra madre. Confidate in Gesù e in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli».

IL TRIANGOLO DI MARIA

C'è un po' di Cielo
in quest'angolo di Torino
dove Tu, Maria,
puoi stare con la gente,
per ascoltarne le pene,
medicarne le ferite,
porgere il tuo aiuto
di Madre e di Sorella.

Consolatrice degli afflitti,
Salute degli infermi,
Aiuto dei Cristiani,
qui ci guidi a Tuo Figlio,
a ritemprare cuore e mente
per il nostro pellegrinaggio.

E. RENOGLIO

IL PROFILO

Tra i quindici figli della famiglia Olivares, sorsero tre vocazioni. Luigi divenne vescovo: un vescovo povero per i poveri.

QUELLO CHE DIO VUOLE NON È MAI TROPPO

di Teresio Bosco

Una vocazione sbocciata a dieci anni e per il seminario. Ma leggendo la vita di Don Bosco, volle farsi salesiano.

DIPINTO DI MARIO CAFFARO-RORE

Luigi Olivares: «Sono, per dono di Dio, cristiano, sacerdote, salesiano e vescovo. Devo farmi santo». La sua causa di canonizzazione è iniziata nel 1963.

Nel vasto soggiorno mamma Giuditta teneva in braccio l'ultimo nato e attorno a lei facevano nidiata i figliolini più piccoli. Teresa, la sua bimba più festosa, ricordava che la vivacità era sempre tanta e lo spazio non poteva contenerla tutta. Di qui spintoni, risate, cascatoni, strilli e pianti. La mamma interveniva a castigare: a uno ordinava di stare fermo accanto a lei un minuto, a un'altra ordinava di raccogliere i giocattoli sparsi. Teresa ogni tanto protestava. Ricordava sorridendo: «Dicevo alla mamma: il Luigino però non lo castighi mai!». Tra i suoi quindici bambini, mamma Giuditta vide fiorire tre vocazioni: Maria divenne religiosa canossiana; Gioacchino sacerdote missionario in Cina; Luigi sacerdote salesiano e vescovo.

Da sua mamma Luigi imparò (e ripeté tutti i giorni) una preghiera corta e decisa: «Signore, concedetemi la grazia di crescere bene. Se dovessi diventare cattivo fatemi piuttosto morire».

INCANTATO DA DON BOSCO

A soli dieci anni (cosa che a noi sembra assurda, ma che nel 1883 – in un clima di cristianità intensa – si stimava una grazia del Signore), Luigi vestì l'abito nero dei chierici e papà Alberto lo accompagnò dalla grande casa paterna di Corbetta al seminario minore di Monza. A 15 anni fu giudicato il migliore tra gli alunni del ginnasio e con uno studente di filosofia e uno di teologia fu mandato in premio a Roma per incontrare il papa Leone XIII. Nel liceo la salute parve avere un tracollo: prostrazione e sbocchi di sangue. La mamma se lo riprese sotto le ali e fece con lui una novena di preghiere alla Madonna, e un mese di pranzi robusti. La salute e la vivacità tornarono e non ebbero mai più flessioni.

I Salesiani di Don Bosco erano arrivati a Milano alla fine del 1894 e avevano aperto il primo Oratorio. Il chierico Luigi, 21 anni, vi accompagnò diverse volte il suo direttore spirituale don Morganti, grande benefattore dei figli di Don Bosco. Luigi lesse la vita di quel prete torinese, vide all'opera i suoi figli e ne rimase incantato. Quella maniera di educare era la stessa che sua madre aveva usato con lui e con i suoi tanti fratelli: la casa salesiana era una grande famiglia.

MA IL CARDINALE GLI DICE DI NO

Luigi Olivares è ordinato sacerdote il 4 aprile 1896. Subito dopo scrive una lettera al suo superiore, il cardinale Ferrari. Gli chiede il permesso di entrare tra i salesiani. La risposta è semplicemente «no». Don Olivares ammira la maniera di educare dei salesiani? Bene, lo invia nel collegio arcivescovile di Saronno. Educherà quel centinaio di giovani alla maniera di Don Bosco, e il cardinale ne sarà contentissimo.

Otto anni a Saronno. Don Olivares usò il sistema preventivo di Don Bosco e le tre parole magiche *ragione religione amorevolezza* fecero miracoli. Il collegio arcivescovile di Saronno diventò una grande famiglia. Ma dopo otto anni don Olivares cominciò a trovarsi a disagio. Giovani sacerdoti arrivati negli ultimi tempi vedevano maggior utilità nel sistema di un severo distacco tra alunni e superiori: non ragionare, ma dare ordini; non amorevolezza, ma punizioni. Don Olivares non reagì. Semplicemente rinnovò la sua lettera al cardinale. E la risposta questa volta fu un semplice «sì». La mamma, avvisata dal figlio che nella congregazione salesiana avrebbe potuto essere inviato lontano dalla loro Lombardia rispose: «Mi sono unita a te nel ringraziare il Signore che ha esaudito le tue perseveranti preghiere. L'ho ringraziato piangendo per il dolore che la tua partenza mi cagiona. Soffrirò molto, ma con la grazia di Dio spero di soffrire con rassegnazione affinché il Signore ti benedica e ti faccia santo».

SALESIANO A 32 ANNI

Entrò nel noviziato salesiano di Foglizzo (Torino) nell'agosto del 1904 e si pose sotto la totale obbedienza del superiore e maestro don Giovanni Zolin, suo coetaneo. Quest'ultimo ricordava: «Umilissimo sempre, pareva avesse dimenticato quello che era sta-

to prima, considerandosi semplicemente quale povero novizio tra tanti novizi. Verso il suo maestro dimostrava un rispetto riverenziale, una illimitata confidenza. Dopo i familiari colloqui e rendiconti chiedeva sempre in ginocchio la benedizione». Incaricato di dare la benedizione eucaristica «in cotta e stola, saliva l'altare, apriva la porticina del tabernacolo e... improvvisava lunghi tenerissimi colloqui eucaristici con tanto trasporto di fede e di ardente carità che destava l'ammirazione e ravvivava la devozione dei presenti».

15 novembre 1905. Don Luigi pronuncia i voti di povertà castità e obbedienza ed è salesiano. Ha 32 anni. I superiori lo inviano a Torino a laurearsi in sacra teologia ed è insegnante presso i chierici che si preparano al sacerdozio.

TRA I ROMANI DEL TESTACCIO

A Roma in quegli anni il quartiere popolare del Testaccio sta diventando la roccaforte del socialismo e dell'anticlericalismo. Il papa vi ha chiamato i salesiani affidando loro la parrocchia di Santa Maria Liberatrice. I superiori di Torino chiamano il professore di teologia Luigi Olivares e lo mandano al Testaccio come direttore e parroco. È l'autunno del 1910. Don Olivares vi si reca con umiltà, mettendosi subito al servizio della gente. Nella prima omelia dice ai suoi parrocchiani: «Tutti vi amo nel Signore anche coloro che per avventura nella persona del sacerdote non vedessero un amico». Il senatore Mario Cingolani ricordava: «Ho notato personalmente l'enorme cambiamento in meglio avvenuto al Testaccio sotto la guida di don Olivares. Egli dedicava tutto se stesso all'assistenza delle opere cattoliche di apostolato e di carità. Si dedicava moltissimo alla confessione e alla predicazione ed era a tutti esempio di vita austera. La pressione anticlericale si attenuò fino ad estinguersi».

Nel maggio 1915 l'Italia entrò nella prima guerra mondiale. I tempi divennero duri e difficili. Papa Benedetto XV (che conosceva personalmente i parroci di Roma e stimava lui in particolare) lo nominò vescovo di Sutri e Nepi, due antichissime cittadine a 40 chilometri da Roma.

TRA I PROFUGHI DELLA GUERRA

La diocesi affidata al nuovo vescovo non era vasta: comprendeva soltanto 60mila abitanti, distribuiti in 35 parrocchie. Ma durante gli anni della guerra stavano arrivando specialmente nei dintorni di Nepi molti profughi dal Veneto, investito direttamente dal turbine della guerra: famiglie di salda fede cristiana che improvvisamente avevano perso tutto, ed erano cariche di bambini.

Don Olivares fu ordinato vescovo il 29 ottobre 1916 davanti ai suoi parrocchiani. Era presente la sua anziana mamma Giuditta, che abbracciò con tenerezza appena terminato il rito.

Si recò immediatamente nella sua diocesi dove, ricorda madre Teresa Giglietti, «i profughi di guerra furono confortati, assistiti e protetti paternamente dal nuovo vescovo, il quale non tralasciò di provvedere subito alle loro necessità più immediate, come il vitto e il vestiario». In questa diocesi mons. Olivares avrebbe trascorso 26 anni: tutto ciò che gli restava da vivere.

LO STILE DI DON BOSCO

Il suo stile buono, disposto a tutto pur di fare il bene, nei primi due o tre anni – attesta il suo segretario don Riva – gli attirò da parte di diversi sacerdoti freddezza e sfiducia. Ma egli, che aveva messo nel suo stemma vescovile le parole «*fortiter et suaviter*» (con fortezza e soavità), tirò avanti senza badarci. C'era sempre chi alla ragionevolezza e amorevolezza di Don Bosco preferiva gli ordini e le punizioni. Ma mons. Olivares sapeva che lo stile di Don Bosco (che era quello di Gesù) vinceva. Difatti anche la diffidenza svanì. Il parroco don Antonazzi, che gli fu accanto in quei 26 anni, ha così condensato la sua attività: «Fin dal primo momento prese a interessarsi con assiduità del clero, del seminario, delle parrocchie. Si può dire che egli seguisse ogni parrocchia e ogni sacerdote nella sua attività. Era continuamente in giro per la diocesi, accettando predicazioni, amministrando cresime e prime comunioni e passando ore e ore in confessionale. Contribuì moltissimo a sviluppare l'Azione Cattolica per aiutare la gioventù nella formazione religiosa e nella vita impegnata. Teneva molto alla istruzione catechistica. Ciascuno di noi, nella sua attività parrocchiale, si sentiva sostenuto e protetto». Il segretario don Riva ricorda il suo impegno per i due seminari di Sutri e di Nepi, che da anni per la loro disorganizzazione non davano più preti. Non poté fare miracoli, ma al termine del suo episcopato i seminari avevano donato più di 40 nuovi preti alla diocesi: un numero non eccelso, ma sufficiente.

IL SEGNO DELLA CARITÀ

Il segno distintivo della carità non rimase soltanto nel suo programma di vescovo. I suoi cristiani lo videro concretizzarsi giorno dopo giorno, con delicata tenerezza. «Nel mio paese

È il 2 ottobre 1927 e mons. Olivares prende parte alla cerimonia della consegna della bandiera ai carabinieri di Fornello.

Nepi. Panorama dall'alto, con la torre e il campanile della cattedrale.

Interno della cattedrale di Nepi, dove si trovano le spoglie di mons. Olivares. La chiesa è dedicata all'Assunta.

natio», attesta don Rossetti, «c'erano persone lontane da Dio che, trovandosi vicino alla morte, egli visitò privatamente, riuscendo a far sì che la loro fosse una morte da buon cristiano». «Accadde a Capranica», afferma mons. Dante, «che un uomo tentò il suicidio sparandosi alla testa. Il vescovo accorse al suo capezzale, lo persuase a un atto di fede e di dolore, e a ricevere i santi sacramenti». Per far catechismo ai giovani lavoratori, d'inverno si recava a piedi tre volte alla settimana fino alla sede del loro circolo. Sempre a sera tarda, per dar la possibilità a tutti d'intervenire.

Quando si iniziò il «processo di santità» di mons. Olivares, le testimonianze sulla sua carità, fatte sotto giuramento, riempirono centinaia di pagine. «Ho inteso non poche persone ricordare con piacere gli aiuti che avevano ricevuto. Il vescovo dava via denaro, cibo, biancheria, ritenendo per sé il minimo indispensabile. Regalava biancheria e anche la dote a qualche ragazza che entrava nella vita religiosa. Ricordo che una vedova mi diceva che lei e i suoi sette bambini sarebbero morti di fame se mons. Olivares non fosse venuto in loro aiuto». «Vi sono famiglie che egli ha tolto dalla miseria». «Egli amava moltissimo i poveri, donava loro tutto quello che poteva. Preferiva dare ai poveri le offerte accumulate per riparare la casa del vescovo». «Era voce comune che il vescovo nascostamente aiutava famiglie povere anche con prestiti, di cui non voleva la restituzione». «Per ben tre volte fui testimone dell'aiuto dato a giovani sposi poveri. Pagò la biancheria e le lenzuola». Il segretario ricorda: «Quando c'erano degli infermi, mandava me perché mi rendessi conto delle condizioni spirituali e materiali in cui si trovavano. Se io non riuscivo a mettere a posto le cose, si muoveva lui di persona». Lo stesso segretario ricorda le visite del vescovo ai carcerati: «Vi andava spesso, e riuscì a predicarvi anche gli esercizi spirituali». Una particolare carità, il vescovo la usava con i suoi sacerdoti. Non permise mai a nessuno di sparlarne in sua presenza. Un vecchio prete, don Tito Bonini, diceva che a monsignore potevano cavare tutti i denti, ma non una parola critica nei riguardi di un sacerdote.

«NON ATTACCARCI IL CUORE»

Nel 1926 il dittatore Benito Mussolini, che si era impadronito del potere in Italia, istituì le organizzazioni giovanili fasciste. Esse dovevano inquadrare tutta la gioventù italiana. Furono quindi sciolte di autorità tutte le altre organizzazioni. I circoli cattolici che fecero resistenza furono perseguitati. La sede del circolo cattolico di Nepi tanto caro al vescovo fu bruciata. Allora si vide che la parola *fortiter* non era stata scritta sullo stemma vescovile per scherzo. Fece fare una perizia dei danni provocati dall'incendio, la controllò lui stesso e poi richiese che venisse saldata dal segretario politico del partito fascista. Fu intransigente e non concesse nessuno sconto, poiché diceva «Non è cosa mia, ma della comunità cristiana».

Quando nel 1940 l'Italia entrò nella seconda guerra mondiale, sentì tutta la desolazione delle famiglie a cui era portato via il padre o il figlio maggiore per avviarli alla guerra. La sua carità in quei momenti difficili per la sua gente non conobbe limiti. Il segretario don Riva ricorda: «Quando gli chiedevo denaro non opponeva mai un rifiuto. Prendeva dal cassetto i biglietti che c'erano e diceva: «Toh, toh! Sono pieni di microbi. Non attaccarci il cuore. Spacciali bene e subito a gloria di Dio e a bene del prossimo».

PARADISO, PARADISO!

Nel terzo anno di guerra avrebbe compiuto 70 anni. Nelle sue conversazioni tornava sovente il richiamo al Paradiso. Don Mancini ricordava: «Quella del Paradiso era una aspirazione molto frequente». E mons. Baldini: «Aveva sempre in bocca *Paradiso Paradiso* anche nelle conversazioni ordinarie».

«Nel marzo 1943», raccontò il salesiano don Busato, «invitai mons. Olivares a predicare gli esercizi spirituali ai liceisti del collegio Don Bosco di Pordenone, di cui ero direttore. Monsignore arrivò nel pomeriggio del 5 maggio. Il 6 maggio fu una giornata regolare di predicazione. Ma al mattino del 7 trovammo il vescovo a letto in uno stato pietoso. La notte si era sentito molto male: era in atto una peritonite. Venne trasportato d'urgenza all'ospedale e fu subito operato. Dal 7 all'11 maggio il decorso della malattia parve regolare, ma il 14 maggio la febbre riapparve e salì fino ai 40°. Era sopravvenuta la setticemia ormai inarrestabile».

La notizia del suo stato la ricevette come una risposta alla sua sete di Paradiso. Chiese l'unzione degli infermi, la benedizione di Maria Ausiliatrice e aspettò Dio pregando a fior di labbra. L'infermiere salesiano Leonida Tagliaferro, che l'assistette in quegli ultimi giorni, ha testimoniato: «In due settimane non uscì mai in un lamento, ma solo parole di ringraziamento e di riconoscenza. Se sapevo che aveva bisogno di riposare, bastava che gli dicessi: "Eccellenza, chiuda gli occhi e dorma". Ubbidiva all'infermiere come fosse stato un suo superiore». A chi gli chiedeva se soffriva molto, diceva: «Quello che Dio vuole non è mai troppo». Spirò serenamente il 19 maggio 1943. Nella grande tragedia della guerra, dei bombardamenti che sconvolgevano le città e i paesi, non si osò trasportare i resti mortali alla sua diocesi. Ma la notizia che arrivò rapida, diede insolitamente ai suoi poveri una serena rassegnazione: «Dal cielo adesso ci aiuterà per sempre».

Teresio Bosco

Suor Marcella Farina è stata nominata membro della

PER LE PARI OPPORTUNITÀ

di Maria Antonia Chinello

La nomina di una suora alla «pari opportunità» apre a dialoghi nuovi e collaborazioni più feconde là dove si decidono le politiche e le azioni sociali in difesa della donna.

Suor Marcella Farina è una donna piccola, esile. Ciò che colpisce di lei è il sorriso. Sembra che tutta la sua persona si raccolga lì. È Figlia di Maria Ausiliatrice e teologa. Dal 1985 sta studiando con particolare attenzione il femminismo per individuare i raccordi possibili tra femminismo laico, femminismo cristiano e femminismo operante nella vita religiosa, finalizzati all'elaborazione di un nuovo umanesimo. Questo suo impegno le è valso la nomina a membro della Commissione nazionale che opera alle dirette dipendenze del Ministero per le pari opportunità. Un luogo pubblico e di prima frontiera per l'affermazione e la valorizzazione dell'apporto femminile al bene sociale.

Le abbiamo rivolto alcune domande per cercare di capire il senso di questo evento.

La tua nomina come componente nella «Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità fra uomo e donna» non giunge totalmente nuova. È stata infatti preceduta da un cammino di collaborazione e di conoscenza. Puoi dirci qualcosa?

«La mia collaborazione, più esplicita e sistematica con la Commissione, è iniziata nel 1995, dopo la quarta Conferenza mondiale di Pechino. Ricordo in particolare un'iniziativa pensata e progettata insieme alla professoressa Fiorenza Taricone, coordinatrice del gruppo «Cultura» della medesima Commissione. Partendo dalla posizione storico-geografica e culturale dell'Italia nel Mediterraneo, ci siamo interrogate su come le religioni possono promuovere o impedire la crescita delle donne, quindi l'innalzamento di civiltà tra i popoli, e la pace. L'Italia si trova alla convergenza di tre grandi continenti (Africa, Asia, Europa). Nel Mediterraneo sono nate e si

No al «maschilismo», ma «pari dignità» al femminile.

Suor Farina a Collevalenza.

Commissione Nazionale per le pari opportunità tra uomo e donna.

LA STORIA AL FEMMINILE. La «Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità fra uomo e donna» è nata nel 1984 presso il Consiglio dei Ministri come organo consultivo, ma attualmente ha un proprio ministero. La Commissione si aggancia al cammino promosso dall'ONU, l'istituzione internazionale che, in mezzo a tanti ostacoli, lavora per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione e per la parità tra uomo e donna.

Nel 1945, lo stesso anno della costituzione dell'ONU, nel Preambolo della *Carta delle Nazioni Unite* sono sanciti il rispetto dei fondamentali diritti umani senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, e l'uguaglianza dei sessi. Si pone così la base dell'impegno ONU in difesa delle donne contro ogni forma di discriminazione.

Nel 1946 nasce la *Commissione della condizione della donna* che in questi cinquant'anni ha affrontato un consistente numero di problematiche femminili. La Commissione verifica annualmente a Vienna il lavoro svolto.

Nel 1952 si sancisce la *Convenzione di tutti i diritti politici delle donne*. È questo, il primo strumento internazionale che garantisce tali diritti.

Nel 1957 e 1962 si formula la convenzione sulla parità delle donne sposate che garantisce loro pari diritto nel matrimonio e nel suo scioglimento.

Nel 1975 l'ONU proclama *l'Anno Internazionale della Donna* per l'eliminazione delle discriminazioni e si celebra la prima conferenza mondiale a Città del Messico. In quella circostanza è approvata una convenzione che spinge gli Stati (di essi solo 33 la ratificano) a prendere provvedimenti per eliminare tutte le forme di discriminazione che inculcano o mediano pregiudizi e stereotipi circa l'inferiorità della donna.

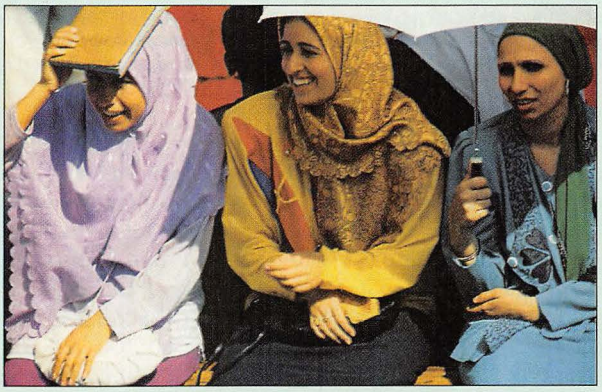
Nel 1977 l'Assemblea generale dell'ONU invita tutti gli stati membri a proclamare un giorno dell'anno per ricordare i diritti della donna e della pace internazionale. Molti scelgono l'8 marzo.

Il 18 dicembre del 1979 l'Assemblea generale adotta la convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna. Tale convenzione diventa un trattato internazionale il 3 settembre 1981. Essa è costituita da un elenco di diritti umani di cui le donne devono godere. Finora la convenzione è ratificata da 133 Stati; in Italia è firmata nel luglio 1980 e la legge di esecuzione viene approvata il 5 marzo 1985.

Nel 1980, si svolge a Copenaghen la seconda conferenza mondiale ONU su *Donne per uguaglianza e sviluppo e pace*.

Nel 1982 l'Assemblea generale adotta la *Dichiarazione sulla partecipazione delle donne alla promozione della pace e della cooperazione internazionale*.

A Pechino, per la Conferenza ONU sulla donna.



Donne protagoniste alla Conferenza del Cairo.

Nel 1985 si svolge a Nairobi la terza conferenza mondiale ONU su *Donne per uguaglianza e sviluppo e pace*.

L'ultima conferenza ONU sulla donna, quella di Pechino del 1995, ha richiesto a ogni paese la formulazione di piani di azione per valorizzare e riconoscere il contributo della donna alla costruzione di una nuova umanità.

sono sviluppate tre religioni monoteiste con una matrice comune (l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam). Abbiamo organizzato un seminario internazionale e interreligioso di studio che si è svolto il 9 e 10 febbraio 1996, dal titolo «*... e maschio e femmina li creò*». È stata una singolare esperienza di condivisione, di grande profilo culturale, che ha visto dialogare nella costruzione di un umanesimo nuovo, solidale perché profondamente teologale, donne di appartenenze religiose diverse provenienti anche da altri contesti».

Che significato riveste la nuova nomina?

«Non posso prevedere che cosa potrà significare in termini di concretezza. La scelta della mia persona penso sia motivata da un profondo bisogno che sta emergendo nella socio-cultura, e in particolare tra le donne e gli uomini impegnati nel mondo politico desiderosi di costruire il bene. Un bisogno, cioè, di profondità interiore che favorisce un approccio ai problemi del Paese più costruttivo ed efficace. Ci si rende conto, infatti, che senza una solida base umanistica è difficile edificare il bene comune e tessere fitte reti di solidarietà tra i singoli e i popoli. Personalmente penso di offrire un contributo in questa direzione proprio attingendo alla linfa vitale del messaggio di Gesù».

Donne religiose e laiche. È un discorso possibile?

«Nel 1988, in occasione del convegno internazionale «*Verso l'educazione della donna oggi*», promosso dalla Facoltà Auxilium in cui insegno, ho tracciato un bilancio sul tema donna e teologia. Negli anni '80 la punta più propositiva della riflessione critica femminista nella Chiesa e nella società è giunta a formulare l'idea di "sororità". Oggi siamo oltre: ci si rende conto che bisogna abbandonare le rivalità e cercare le intese, cercare le con-

Con Giovanni Paolo II, papa della «Mulieris dignitatem».

Suor Marcella Farina, Figlia di Maria Ausiliatrice, è nata a Buonalbergo (Benevento) nel 1945. Si è laureata in teologia fondamentale alla facoltà teologica dell'Italia settentrionale (Milano). Attualmente è docente ordinario di teologia fondamentale e di teologia sistematica presso la Facoltà di scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma. Ha collaborato alla fondazione della Società italiana per la ricerca teologica *(SIRT)*, il 26 giugno 1989, ed è membro del comitato scientifico della rivista «Ricerche Teologiche», organo espressivo della Società. Fa parte dell'AMI *(Associazione Mariologica Italiana)*, del comitato scientifico della rivista Theotokos, dell'AFERT *(Associazione Femminista Europea per la Ricerca Teologica)*. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni.

vergenze nell'edificazione del bene coniugando le differenze non solo nel genere femminile, ma anche tra i generi, tra il maschile e il femminile, in una propositiva reciprocità. Bisogna mettere da parte ogni strategia che pretende di soggiogare l'altra/o per asservirla alla propria ideologia; bisogna operare per il bene con l'apertura all'altro/Altro, all'oltre/Oltre. Nessuno di noi è la norma dell'altro. Tutti, per fortuna, attingiamo il senso di noi stessi e dell'umano nel mistero del Creatore che è Amore».

Su quali direzioni continua la tua riflessione teologica?

«Vorrei esprimermi con una battuta che poi esplicito: *Ecologia e bellezza*. Sarebbe interessante confrontarsi su alcuni ambiti esistenziali attraverso i quali, mentre si manifesta un disagio generalizzato anche se inespresso, si prospettano cammini nuovi nella costruzione di un umanesimo integrale. I punti della riflessione potrebbero prevedere tematiche diversificate:

☐ *Ecologia e linguaggio*: dare, cioè, un segnale del malessere del Paese sulla volgarità del linguaggio, sulla complicità di espressioni e termini, sulla banalizzazione e vuotaggine e avanzare proposte per risignificare e riqualificare il nostro parlare in senso solidale, rispettoso della dignità delle persone, dei gruppi umani, dei popoli.

☐ *Ecologia e mente*: puntare sulla capacità di non inquinare la mente con fondamentalismi e ripetitività, ma spingere sempre oltre il pensare per costruire saggezza. Oggi l'eccesso di informazioni, senza attenzione e proporzioni pedagogiche, rischia di accumulare contenuti che non si riesce a gestire in senso costruttivo; opera una specie di ingorgo mentale che blocca il pensiero creativo e lo rende pigro. L'ecologia della mente può favorire la crescita di persone veramente colte perché "pulite" nel pensiero, ossia limpide, trasparenti, disponibili a pensare e praticare il bene.

☐ *Ecologia e politica*: Si tratta di operare per la pulizia in campo politico per evitare che gli interessi dei partiti e le prevaricazioni di persone prepotenti nascondano i veri problemi e le profonde aspirazioni del Paese ubriacandolo con surrogati. Significa scegliere la trasparenza perché la gente capisca che si cerca il bene e lavorare perché cessino i continui litigi, che svigoriscono l'autorità indebolendo la sua autorevolezza e umiliando il Paese di fronte agli altri popoli.

☐ *Ecologia e istituzioni*: per favorire una presa di coscienza sempre più divulgata circa un'organizzazione in cui i servizi non diventino "macchine burocratizzate" contrapponendosi ai bisogni della gente.

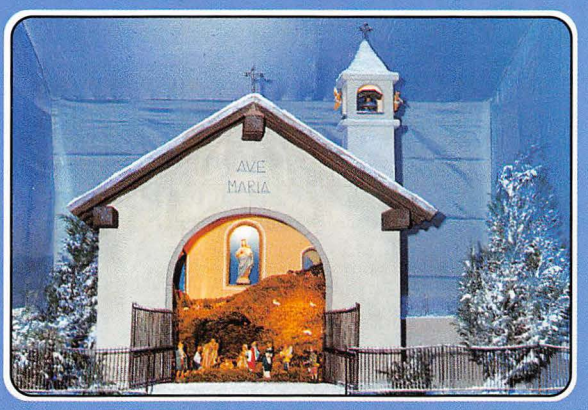
In questa direzione sto lavorando da diversi anni favorendo il dialogo tra soggetti e gruppi di varie appartenenze nella Chiesa e nella società. Sono affascinata dalla Rivelazione di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio e Nuovo Adamo, fratello e salvatore di tutti. La teologia è il grande spazio aperto in cui può maturare una svolta, un nuovo protagonismo, un umanesimo capace di farsi carico dell'intera umanità oltrepassando ogni forma di intolleranza e di discriminazione».

La tua attenzione al femminile trova terreno fecondo anche all'interno della Facoltà Auxilium. Recentemente siete state impegnate in un Convegno internazionale sull'umanizzazione della cultura. Quali i filoni interessanti secondo te che si sono sviluppati da questo incontro?

«Dal 1° al 10 ottobre si è svolto a Collevalenza il convegno di studio internazionale «*Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*». Si è articolato in tre nuclei contenutistici: una diagnosi della socio-cultura contemporanea; la risposta della preventività educativa con la valorizzazione del ricco patrimonio carismatico salesiano; la scelta dell'educazione della donna. Il Convegno, in un certo modo, rende ragione dell'affermazione di Giovanni Paolo II in *Evangelium Vitae* n. 99: «Nella svolta culturale a favore della vita *le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante*: tocca a loro farsi promotrici di un "nuovo femminismo" che, senza cedere alla tentazione di rincorrere modelli "maschilisti", sappia riconoscere ed esprimere il *vero genio femminile* in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento».

Maria Antonia Chinello

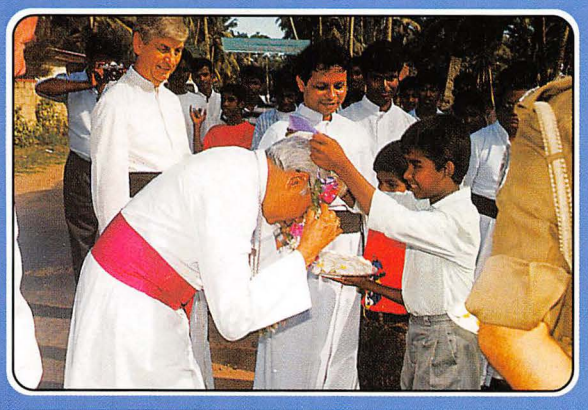
BOLIVIA. «Forse è stato il più bel Natale della mia vita», scrive suor Virginia da Kollpapampa. Coinvolti 35 bambini per un «presepio vivente» memorabile. Il 24 la preparazione e la prova generale. Poi la rappresentazione. Alla fine allegria oratoriana e regali per tutti, in proporzione all'impegno manifestato durante l'anno.



VEDUGGIO (Milano). In Brianza questo presepe simpatico e originale. Dieci anni fa i parrocchiani hanno costruito una cappella a Maria Ausiliatrice. A ricordo del decennale hanno costruito questo presepe all'interno della chiesa parrocchiale, riproducendo in scala la cappella alla Madonna di Don Bosco.

REPUBBLICA DOMINICANA. La spagnola Inés Rodríguez ha passato qualche giorno nella parrocchia Maria Ausiliatrice di Santo Domingo. Tra ricordi e impressioni che si è portata dietro, alcune fotografie. Una riprende la banda di questi ragazzini, tutti giovanissimi. Ragazzi sottratti alla strada grazie alla musica.

BAMAKO (Mali). Giovani del Centro professionale Padre Michel. Scrive Pierre: «Ho 21 anni e sono figlio di contadini. Sono aspirante salesiano e voglio consacrarmi al Signore». Il Mali è uno dei paesi più poveri dell'Africa, e i salesiani sono presenti oltre che a Bamako anche a Sikasso, con la parrocchia Maria Ausiliatrice.



USWETAKNIYAWA (Sri Lanka). Benvenuto all'arcivescovo di Colombo mons. Nicholas Marcus Fernando al «Don Bosco Savana», per benedire il centro di rieducazione per i «Beach boys» (i ragazzi della spiaggia). Sono presenti il delegato ispettoriale don Giuseppe Giaime, Gabriele Garniga, autorità, chierici, studenti.

MACAO. Il governatore Vasco Rocha Vieira consegna al missionario don Ercole Tiberi un ricordo per il suo lavoro educativo di 60 anni a favore della gioventù di Macao. Ora don Tiberi, che ha compiuto gli 80 anni, ha lasciato la direzione della scuola San Paolo ed è ritornato in Italia.

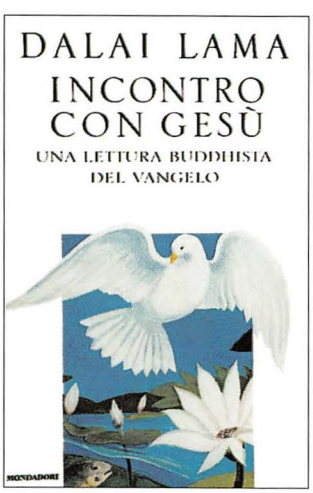
GESÙ
I 37 anni che venti secoli fa cambiarono il senso della storia e i nostri destini.
Il ritratto completo della persona più importante nella vicenda dell'umanità
di Luciano Pacomio
Piemme, Casale M. 1997
pp. 334, lire 14.000

A conclusione dell'anno di Gesù Cristo (in preparazione al grande giubileo del 2000) arriva, in sintesi, questo "Gesù". Le parole, i miracoli, la morte, la risurrezione; una ricostruzione avvincente sulla base delle fonti bibliche, giudaiche e romane.
Senza rinunciare all'esattezza e al rigore dello studioso, l'autore si rivolge a ogni lettore. Ogni scena è ripresentata con attenzione all'ambiente storico e geografico, e chi legge viene condotto indietro nel tempo e in uno spazio diverso, incontro al mistero di chi si disse Figlio dell'uomo e Figlio di Dio.
Arricchito da una bibliografia ragionata e da una sinossi dei quattro vangeli, nel titolo richiama l'espressione di uno storico che riconosce che "qualche cosa di straordinario è capitato nella storia dell'umanità, se la vita di un uomo ha impresso una svolta straordinaria nelle sorti dell'umanità".

DIALOGO

INCONTRO CON GESÙ
Una lettura buddhista del Vangelo
di Dalai Lama
Mondadori, Milano 1997
pp. 204, lire 27.000

Questo libro-testimonianza aiuta a comprendere le modalità per il dialogo interreligioso, che è una esigenza importante per noi cristiani nell'attuale cultura. La lettura diventa l'espressione di un amore che riconosce ad ogni cultura una propria via alla Verità. Il dialogo tra cristianesimo e buddhismo può farsi modello di come esseri umani siano in grado di amarsi reciprocamente perché sono diversi, e non soltanto malgrado le loro diversità.
Il Dalai Lama, guida spirituale dei buddhisti, commenta 8 brani del Vangelo, tra cui il Discorso della montagna e le Beatitudini (Mt 5), la Trasfigurazione (Lc 9) e la Risurrezione (Gv 20), delineando affinità e divergenze tra cristianesimo e buddhismo.
Confermando la fedeltà alla propria fede (perché sul piano metafisico le due dottrine differiscono) evidenzia le affinità sul piano dell'etica fra gli insegnamenti di Buddha e quelli di Gesù.



SINDONE

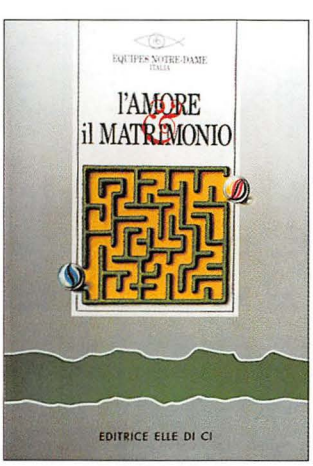
LA SINDONE
Un'immagine "impossibile"
di Marinelli Emanuela
San Paolo, Cinisello B. 1996
pp. 160, lire 22.000

La Sindone è stata sottoposta ad infinite ricerche. Non si tratta di un documento qualunque, perché il suo linguaggio non termina di stupire, anche se per alcuni è segno di contraddizione. Già all'inizio del secolo così scriveva l'agnostico Yves Delage: «Se l'ipotesi che l'Uomo della Sindone sia Gesù Cristo non ha buona udienza presso certa gente, è perché molti credono che sia una questione religiosa. Io riconosco Gesù come personaggio storico e non capisco che possa esserci qualcuno che trovi scandaloso se tuttora esistono tracce materiali della sua vita terrena».
L'autrice, in una ricostruzione storica, afferma che la "bruttezza che innamora" ha rivelato la sua armoniosa bellezza attraverso il processo fotografico, test importante nell'epoca dell'immagine. Resta un mistero: se è autentica, è segno di un amore sovraumano; se è un falso, è frutto d'una intelligenza sovraumana.

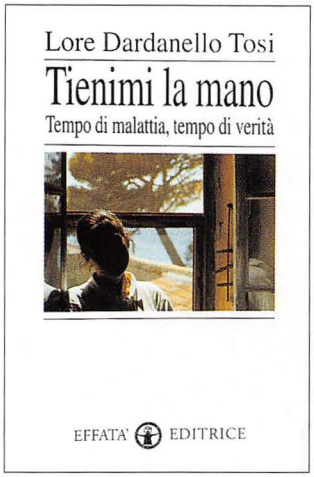
MATRIMONIO

L'AMORE E IL MATRIMONIO
di Équipe Notre-Dame
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 276, lire 25.000

Il libro è il risultato della riflessione di coppie di coniugi cristiani che fanno parte del movimento laico di spiritualità coniugale dell'END (Équipe Notre-Dame). La ricerca di un modello di spiritualità per l'uomo contemporaneo è un compito prioritario per i credenti laici e per la chiesa tutta, per essere fedeli da un lato al Vangelo e dall'altro alle condizioni storiche. Si propone come utile strumento di riflessione per le coppie credenti e per quanti intendono riconoscere la dimensione misterica presente in una dinamica di coppia e di famiglia.
Il testo delinea un modello di spiritualità adatto alle attuali condizioni di vita che permetta a chi vive nel mondo di fare unità attorno al principio ispiratore della fede. Si pone come esempio del cammino di ricerca che accomuna molti laici sposati, che vivono un rapporto di coppia e di famiglia, chiamati ad integrare questa condizione normale di vita come una via di salvezza e a intravedere in essa un segno privilegiato dell'amore di Dio.



SPIRITUALITÀ



TIENIMI LA MANO
Tempo di malattia, tempo di verità
di Lore Dardanello Tosi
Effatà, Cantalupa (To) 1997
pp. 90, lire 10.000

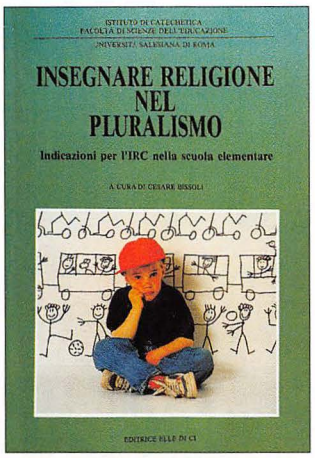
La sfida di questo libro rivela la ricchissima personalità della sua autrice. In sostanza si afferma che quando stiamo bene, la vita ci sembra normale. Se scopriamo di avere dentro qualcosa di stonato, di doloroso, tutto ci pare che crolli. E se, invece, proprio la malattia fosse l'unico modo per entrare in noi stessi in verità? E se, di fronte ad un ammalato, invece di provare disagio, provassimo a metterci in ascolto?
Il libro si presenta come una raccolta di brevi ma intense riflessioni sul dolore e sulla malattia; è scritto per gli ammalati ma anche per i sani, perché indica i percorsi che possono portare maggiore serenità e consapevolezza in chi vive, nel corpo e nel cuore, la realtà della sofferenza.

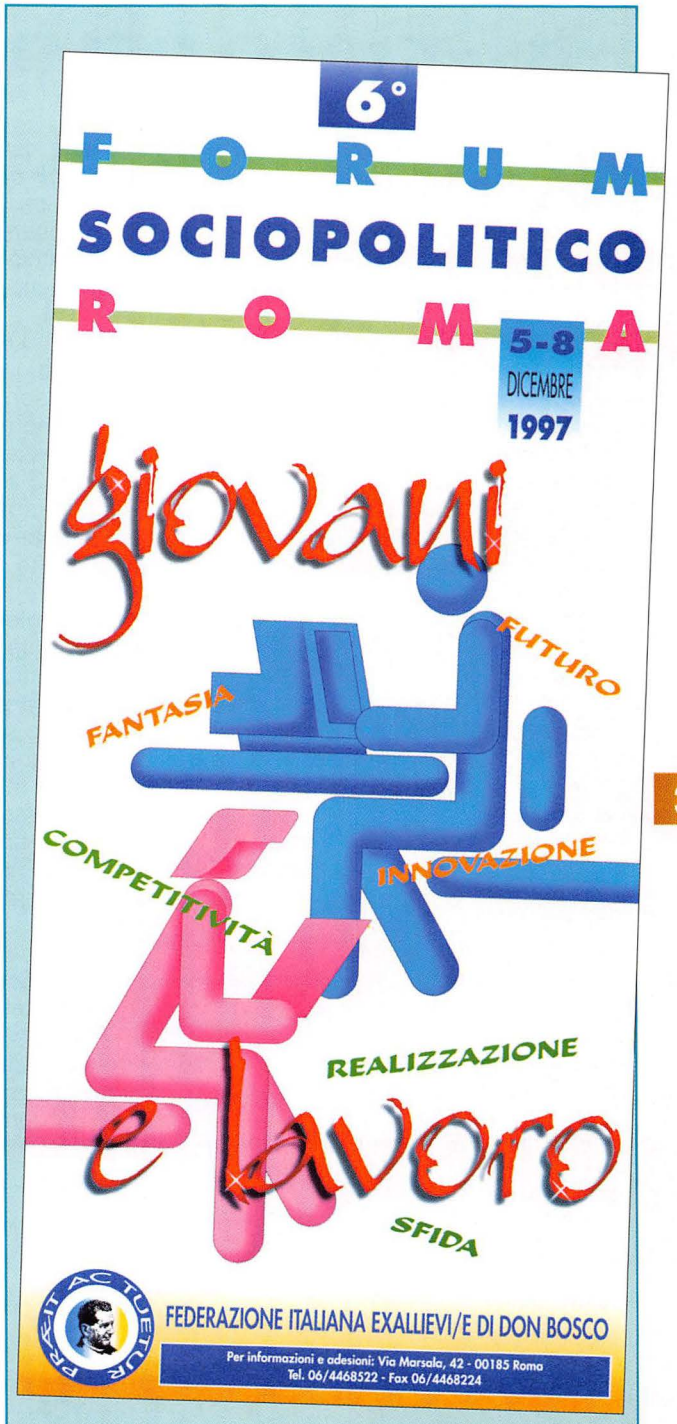
NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

SCUOLA

INSEGNARE RELIGIONE NEL PLURALISMO
Indicazioni per l'IRC nella scuola elementare
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 152, lire 20.000

Il tema è avvertito da tutti: l'insegnamento della religione cattolica avviene "in contesto", quello segnato dalla molteplicità delle discipline nella scuola e l'altro ancora più vistoso, indicato dal pluralismo etnico, culturale e religioso della società.
Ignorare questo contesto non solo è illusorio, ma significa compromettere la stessa comprensione della religione cattolica, la quale si propone come originale sintesi interpretativa di molti saperi, come proposta spirituale ed etnica aperta ad ogni persona come tale e sistema di significato in dialogo e confronto con tanti altri sistemi, specie religiosi. Perciò mette a fuoco il contesto in cui si muove l'insegnamento religioso dentro e fuori la scuola; puntualizza le esigenze pedagogico-didattiche in termini interculturali; tocca due problemi operativi come "comprendere e presentare la religione cattolica nel contesto di tante religioni" e "come comprendere il pluralismo etnico-razziale ed educare a esso".





«Giovani e lavoro» è il tema del 6° Forum socio-politico organizzato dalla Federazione Nazionale Exallievi/e di Don Bosco.
Intenso come nelle precedenti edizioni il programma, molto qualificato il gruppo dei relatori. Tra i temi, Situazione e prospettive del mercato internazionale, Le nuove politiche del lavoro, Lavoro ed evangelizzazione, Formazione e orientamento nella scuola, Evoluzione del lavoro nel futuro. Il Forum si terrà a Roma tra il 5 e l'8 di dicembre.

di Jean-François Meurs

IL «GIOCO DEI RUOLI»

«Caro Doctor J, è una nonna preoccupata dei suoi nipotini che le scrive. Abbiamo organizzato tempo fa un week-end in famiglia, con tutti i miei figli, le loro mogli e mariti, e i miei nipotini (io sono fortunata, sono ben 25!). Nella sera, i più grandi (tra i 15 e i 22 anni) hanno preparato un «Murder Party». *Io non sapevo di che si trattasse, ma essi dovettero darsi da fare per trovare il costume giusto, e i genitori sono stati coinvolti, ed è così che noi siamo stati messi al corrente delle loro intenzioni di fare una specie di recita teatrale improvvisata, in cui uno dei partecipanti viene designato come l'assassino, mentre gli altri fanno i detective. Prima di cominciare la sceneggiata, essi hanno sfilato nei loro costumi (molto originali!). Poi ci hanno permesso di dare uno sguardo sulla stanza che avevano allestita: cuscini e materassi per terra, in cerchio. Al lume di candela, si entrava in un altro mondo, l'atmosfera era leggermente febbrile. I personaggi si sono presentati, poi, i genitori e i più giovani sono stati invitati a uscire. Curiosa, ho fatto in seguito delle domande a mia nipote, quella che mi parve guidasse il gioco. Lei mi ha parlato del «gioco dei ruoli», con dei personaggi fantastici, degli stregoni, delle avventure. Avevo già sentito parlare di questo gioco, ma credevo che questo lo facessero soltanto i figli degli altri. Ora, sapendo che i miei nipotini passano le serate facendo questo gioco, vorrei sapere ciò che ne pensa lei»* (Luigina Saracco, Varese).

Cara «mamy» Luigina, questi giochi in realtà non sono nuovi: la moda sembra sia iniziata una decina d'anni fa. In fondo sono un'alternativa ai video-giochi, che si fanno sovente da soli. Qui, il gioco, che è da sempre un fattore di socializzazione, svolge il suo ruolo, perché lo scopo dei giocatori è collettivo, non c'è chi vince e chi perde, si tratta solo di riuscire insieme a condurre un'avventura o un'inchiesta. Sono sicuro che questa esperienza ha rafforzato l'intesa tra cugini e cugine.

Questi giochi s'ispirano sovente a dei film, a dei libri, o a dei racconti che i ragazzi conoscono. La qualità del gioco dipende, in fondo, dalla fonte dell'ispirazione. Nel caso che lei ha raccontato, i ruoli sono predefiniti, si propongono dei canovacci e degli identikit. Ma può essere utile entrare nella pelle di un personaggio e farlo vivere. Si impara a conoscersi, a scoprire in se stessi delle nuove capacità, a conoscere meglio gli altri e in una luce nuova. Il fatto di mettersi una maschera libera a volte da mondi ancora sconosciuti che si portano in se stessi. E poi favorisce il parlare davanti agli altri. Tutto questo fa del bene. Alcuni dicono che così facendo hanno imparato a uscire da una timidezza patologica.

■ **Si è anche detto che questi giochi favoriscono la fuga dalla realtà**, e a questo titolo sono stati paragonati alla droga e si è gridato al pericolo. Ma perché proibirli? Non esageriamo, tante altre cose possono essere rischiose. Anche il videoregistratore può diventare pericoloso, dipende dalle cassette che si guardano. Si dice che qualcuno resterebbe prigioniero del suo personaggio, con il quale si sarebbe totalmente identificato. È soprattutto il caso dei «giochi di ruolo» che si prolungano per mesi. Ed è vero che questa attività può far esplodere adolescenti dalla personalità non ancora ben strutturata: ma non si deve confondere la causa di un fatto, con la sua manifestazione. Non è il gioco che ha creato il problema, ma il problema esisteva già ed è venuto a galla in occasione del gioco. Ci sono tante altre cose che possono accentuare il disagio: la musica, il computer e tutti gli altri *hobby*, compreso lo sport. In ogni cosa occorre essere vigilanti. Come sempre, c'è da stare attenti quando un ragazzo si dà con passione a una sola attività.

■ **In ciò che lei racconta**, i giovani non si nascondono dai genitori, ed è rassicurante, anche se essi desiderano, come è normale, vivere un'eccitante esperienza tra di loro. Si deve comunque stare attenti a certi eccessi. E in modo particolare alle recite teatrali. Un certo numero di esse si ispirano a racconti ag-

gressivi. In questo caso i giocatori sono soprattutto, a volte esclusivamente, maschi. E allora non si sa mai esattamente dove sia il limite entro il quale uno possa liberarsi dalla violenza interiore, o al contrario ciò che la favorisca. Altre recite fanno riferimento ad ambienti macabri, totalmente malsani. Chi partecipa con gusto si espone a stati di esaltazione o di depressione; passeggeri, ma tuttavia...

Alcuni studi tendono a provare che gli adolescenti cercano nei «giochi dei ruoli» punti di riferimento morali che non trovano altrove. Ma non vale per la maggioranza. E si è introdotta una nuova generazione di giochi dal contenuto «satanico» a volte molto forte, in cui si flirta con il male in tutti i suoi aspetti. I giochi banalizzano il male, o al contrario gli danno una consistenza indebita. Alcuni giochi possono introdurre allo spiritismo e al mondo dell'esoterico. Tutto questo è naturalmente meno innocuo. Se questo non fa necessariamente, e neanche sovente, cadere in condotte distruttive o nella schizofrenia, impoverisce certamente la vita spirituale. Meno i giovani si danno a questo, meglio si troveranno.

Lei ha dunque perfettamente ragione di interessarsi ai giochi dei suoi nipotini, non per proibirli, che non serve a nulla, se non a farne crescere l'attrattiva. Ma per spiegare le sue opinioni quanto ai loro contenuti, senza anatemi, che farebbero troppo onore a queste attività, ma con degli argomenti fondati, ben soppesati. E soprattutto con molto umorismo e complicità, come le «nonnine» sanno fare così bene. □

BOX

IL CIRCO ORFEI

L'EXALLIEVO WALTER NONES

Il Circo «Moira Orfei» gira le città d'Italia con il suo fantastico carrozzone, che si vanta della collaborazione di ottimi artisti russi. Tra gli oltre 150 protagonisti dello spettacolo vi è Walter Nones, che ha studiato presso l'istituto salesiano di Trento. Nones, dopo gli ottimi risultati scolastici, si è sposato con Moira Orfei e si è dato al circo, lo spettacolo più bello del mondo, che piaceva anche a Don Bosco.

STATI UNITI

MEEGAN PRESIDENTE

La National Association of Religious Brothers (NARB), che associa i religiosi «brothers» degli Stati Uniti e Canada, ha concluso l'annuale riunione presso l'università di San Francisco riconfermando come presidente il salesiano signor Jerry Meegan. L'associazione è sorta nel 1972 e ha lo scopo di dare voce ai «religiosi laici» e di promuovere nuove vocazioni. Durante una funzione religiosa, si è pregato per il presidente, che inizia il suo secondo mandato, e si è chiesto per lui «fede, speranza, carità, avvedutezza, capacità di ascolto, umiltà, solidarietà, pazienza, senso dell'umorismo, determinazione, capacità di servizio e pace».

MEETING

DALL'ASIA E DALL'AUSTRALIA

Gli ispettori dell'Australia, Cina, Filippine (Nord e Sud), Giappone, Tailandia e Corea a maggio si sono incontrarti a Lysterfield (Australia). Soltanto l'ispettore del Vietnam non riuscì a essere presente al *meeting*. Si è parlato di formazione e di governo. In particolare della formazione dei salesiani laici e di come realizzare la solidarietà. Il prossimo incontro si terrà all'inizio del 1998 a Manila, nelle Filippine.

MASSENZIO

STAND DEGLI EXALLIEVI

Gli exallievi di Roma e del Lazio sono stati presenti alla ventesima edizione delle «Estati romane» al Massenzio di Roma per presentare Don Bosco e le attività a favore dei giovani delle ispettorie romane (SDB e FMA). Tre grandi pannelli proprio accanto all'entrata. E c'era tutto, dal volontariato alle missioni, dalla scuola professionale alle iniziative oratoriane. L'idea è stata realizzata da Emidio Ducci e Candido Carmine, che assicurano la buona riuscita dell'iniziativa.

GIOVANI

MAMMONI D'ITALIA?

I giovani tra i 18 e i 34 anni che scelgono (si fa per dire) di rimanere a casa con mamma e papà sono passati quest'anno dal 51,8 al 58,5 per cento. È questo l'ultimo dato Istat sulla condizione giovanile. E c'è poco da ridere, dal momento che lo stato italiano spende per la famiglia, la disoccupazione e il collocamento solo l'1,3%, quanto la Grecia, molto meno dell'Irlanda (7,3%) e della Danimarca (11,9%). «Per i giovani lo stato spende poco», ha scritto Curzio Maltese. «In cambio, loro lo disprezzano».

Giuseppe Pelizza

IN LIBRERIA

CHE FESTA GESÙ
La celebrazione della fede per i ragazzi
di Valerio Bocci e Giuseppe Pelizza
pp. 96 a 4 colori
lire 10.000
Editrice ELLE DI CI

In un tempo in cui è facile smarrire la propria storia e s'avverte il bisogno di ritrovare quegli elementi familiari che permettono la formazione di un'identità cristiana, è possibile aiutare i ragazzi a comprendere la liturgia, i suoi elementi e i suoi significati? È quanto si propone questo libro, che nei suoi 17 capitoli affronta tutti gli elementi della celebrazione, dell'Eucaristia, del Battesimo e della Cresima. Un tentativo per rendere più comprensibili e partecipate le liturgie con i ragazzi.
Il libro va acquistato nelle librerie cattoliche o richiesto direttamente alla LDC, 10096 Leumann (Torino).

di Bruno Ferrero

A SCUOLA CON I FIGLI

Diventare "onesti cittadini", uno degli obiettivi del sistema educativo di Don Bosco, è anche un dovere. Per raggiungere questo obiettivo la famiglia e la società si alleano insieme in quel momento particolare della vita educativa che è la scuola.

La famiglia può fare molto per rendere più sereno, utile ed efficace questo importante periodo di vita dei figli.

■ **La scuola è un grande periodo di apprendistato**. Quello che effettivamente i ragazzi devono fare è impadronirsi degli strumenti fondamentali per incidere creativamente nella realtà umana. Devono imparare a pensare, ad esprimersi correttamente, ad usare creativamente tutto ciò che serve ad assolvere il fondamentale compito umano. Devono arrivare veramente all'"uso di ragione". È come se dovessero imparare un mestiere e questo esige tempi lunghi. Nessuno impara a studiare semplicemente ricevendo l'ordine "Studia!", minacce o ricatti di vario tipo.
Le trasformazioni sempre più rapide nel campo dell'informatica e della telematica, le continue evoluzioni in campo legale ed economico pongono agli studenti un problema urgente: devono imparare, in modo flessibile e in tempi brevi.
Un mestiere si impara guardando e imitando chi è esperto. L'autonomia, le virtù sociali, la disciplina intellettuale, tutto ciò che costituirà il "se stesso" dell'uomo maturo si impara se è proposto, e qualche volta imposto. I genitori non possono pensare di "delegare" questa educazione fondamentale alla scuola. Non devono cioè soltanto "aspettare" dei risultati. Devono collaborare per raggiungerli. Sono loro i maestri di maturità umana.

■ **Non lasciateli soli, ma non sostituitevi a loro**. Per quanto è possibile, i genitori devono evitare due comportamenti opposti: sostituirsi ai ragazzi nello svolgimento dei loro impegni oppure abbandonarli a se stessi, facendo al massimo "la guardia".

■ **Dategli una solida motivazione**. Il problema di fondo dei ragazzi è: "Perché dobbiamo studiare?" I genitori devono manifestare chiaramente le loro aspettative. Attraverso l'incoraggiamento e l'esempio soprattutto. In fondo, i bambini studiano *per forza*. Gli studi sono qualcosa che interessa gli adulti, non loro. I piccoli vogliono sapere, questo sì. Hanno una curiosità praticamente immensa, che la scuola ordina e incanala, come l'acqua destinata a produrre energia elettrica in una centrale. Questo richiede *sforzo*. Molti ragazzi non riescono però a vedere un obiettivo convincente nel susseguirsi delle materie scolastiche. La vaga indicazione di un mitico "pezzo di carta" non è più sufficiente.
A casa, i ragazzi devono vedere concretamente "a che cosa serve la scuola". Se la scuola non viene collegata alla vita, rischia di essere percepita come un'inutile vessazione. Il periodo scolastico dei figli è il più grosso investimento dei genitori per il futuro. Un investimento che va protetto in ogni modo. La scuola non è una condanna. Bisogna lottare, e molto, perché i ragazzi sentano il piacere d'apprendere, il piacere di leggere, il piacere di ragionare. L'amore per i libri, per esempio, di solito si impara in casa.

■ **Insegnate un metodo di lavoro**. Il cervello diviene tanto più efficiente quanto più efficientemente viene usato. La memoria lavora tanto meglio quanto più viene fatta lavorare. L'intelligenza di molti giovani è a rischio di atrofia, semplicemente per mancanza di esercizio. Per poter riuscire a pensare, il bambino ha bisogno che gli si insegni a pensare. Per poter usare adeguatamente la memoria, ha bisogno che gli si

Giuseppe Pelizza

Ragazzi sereni anche a scuola e nello studio.

insegni a ricordare. Per poter risolvere adeguatamente i problemi, ha bisogno che gli si insegnino le tecniche di soluzione dei problemi. Scoprire il "come si fa" dello studio rende i ragazzi più sicuri in un campo così importante della propria vita e in un'età che ansiosamente cerca soprattutto la sicurezza.
I compiti e le lezioni da fare in casa sono l'occasione per accorgersi dei punti deboli dei figli. Molti hanno difficoltà a comprendere un testo scritto o ad esprimersi oralmente in base ad uno schema memorizzato o a elaborare in modo logico un testo scritto. Con una matita e un foglietto di carta, i genitori possono affiancare i figli nello sforzo di capire, aiutandoli a mettere ordine nelle idee e soprattutto impedendo loro di "lasciar perdere" con troppa facilità. Se i ragazzi cadono nella trappola del "tanto non ci riesco" il loro destino scolastico è segnato.

■ **Insegnate loro a gestire il tempo**. È importante che i genitori aiutino i figli a "tenere in ordine" la giornata, a fare una scaletta gerarchica degli impegni. È bene che i genitori controllino il diario con i figli. Per aiutarli a fare una programmazione che deve integrare con gli impegni scolastici anche divertimento, gioco, sport, attività collettive. Lo studio ha bisogno di tranquillità e di serenità globale.

■ **Evitate l'ansia da insuccesso**. È necessario tenere sempre separata la stima per la persona del figlio dall'esito scolastico. Spesso il giudizio scolastico guarda solo il risultato e non tiene conto del progresso che ci può essere stato. Molte difficoltà scolastiche nascono da problemi che nulla hanno a che fare con la pigrizia o la distrazione.

■ **Siate presenti nella vita scolastica**. Come sperare che un bambino prenda sul serio la scuola se i suoi genitori se ne disinteressano? I figli sentono importante quello che i genitori dimostrano di considerare importante. I genitori devono partecipare alle riunioni e agli incontri. Non come una specie di controparte dell'istituzione scolastica, ma come il più prezioso degli alleati. □

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

TUTTO CIÒ CHE SERVE PER SALVARE

Dice Don Bosco: «La più divina delle cose divine è cooperare con Dio alla salvezza delle anime, ed è una strada sicura di alta santità».

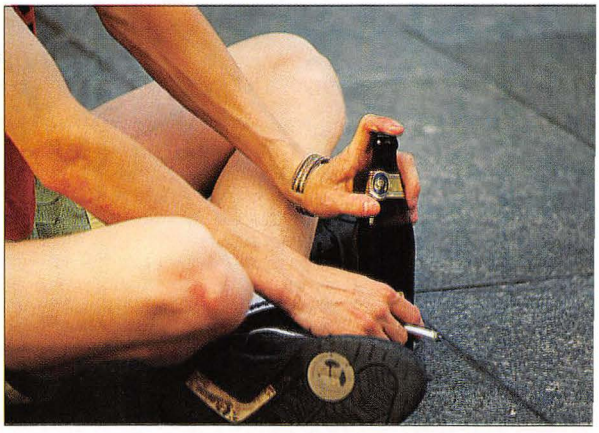
Articolo 11 «La vita di Don Bosco ha trovato origine, forma ed espressione in una parola che rappresenta il *filo d'oro* della sua esperienza: *da mihi animas, coetera tolle*».

Il terzo capitolo della Carta di Comunione, attraverso l'approfondimento di alcune espressioni fondamentali e significative del progetto pastorale di Don Bosco, ci porta a percorrere le tappe di quella carità pastorale che a tutt'oggi ancora rivela la sua genuina attualità.

□ «**Da mihi animas, coetera tolle**». Mi interessano le anime, tutto il resto non conta. In un linguaggio più appropriato, oggi Don Bosco direbbe che l'unica preoccupazione sua è di portare a salvezza i giovani che incontra, le loro famiglie, i loro amici. Salvezza – ed è ancora una traduzione –; cioè portare a comprendere e a vivere il senso globale del loro esistere, dire loro la lieta notizia del Regno, accompagnarli verso Casa.

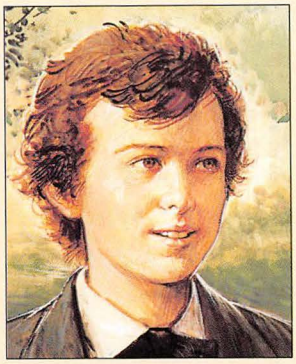
□ «**Don Bosco è affascinato dal *guardare esistere*** migliaia di giovani in cui intravede il bisogno di riferimenti, di sicurezze materiali e spirituali. Si fa in quattro per offrire amicizia, quella seria che va dalla parola incoraggiante all'impegno per inserire nel lavoro, dalla confessione all'Eucaristia. Questo è il suo modo di amare: amico, confidente, non trattiene per sé ma orienta, prende per mano, conduce al Signore. Senza esclusione di colpi: ragazzo saltimbanco sulle piazze di paese, prete giocatore di barrarotta nei cortili di Valdocco, spettatore attento nei tempi della fatica degli anni. «Potrei strisciare la lingua fino a Superga, se ciò fosse sufficiente a evitare anche un solo peccato».

□ «**Da mihi animas**» – dirà don Rinaldi, terzo successore alla guida della Famiglia Salesiana – è stato il suo respiro, il suo vivere». Lo riceviamo in eredità.
La Famiglia Salesiana fa il suo progetto – obiettivi, metodo e stile – che ha modulato e caratterizzato la vita di Don Bosco. Scuole, laboratori di avviamento professionale, convitti, cortili e associazionismo per il tempo libero, musica e teatro, chiesa: tutto in funzione, niente a caso. «Tutto ciò che serve per salvare». □


Giuseppe Pelizza

C'è chi attende una parola di salvezza.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale



LA NONNA MI DISSE DI PENSARCI BENE

Avevo 32 anni, quando già mamma di due bambine, mi ritrovai in attesa di un altro bambino. La mia reazione fu di disperazione date le mie condizioni finanziarie e bisognosa di lavoro. Le mie bambine erano contente. Al contrario, una delle due nonne mi disse di pensarci bene e dato che lavoravo in ospedale un rimedio l'avrei sicuramente trovato; tant'è vero che un giorno interpretando male una mia frase, pensò che avevo perso il bambino e accese un cero alla Madonna. Mancava poco al parto e io non avevo ancora preparato nulla per il bambino... non ero ancora convinta! Le prime persone che appresero la notizia furono una mia carissima amica, che poco tempo dopo entrò nella comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La superiora della comunità mi disse di confidare in **Domenico Savio**. Mi sentii più serena, accettai il mio bambino e cominciai a preparargli il corredino. La gravidanza non fu certo facile, il calvario non era ancora finito. Al primo controllo ecografico i medici scoprirono che il mio bambino era portatore di piede torto bilaterale congenito con sospette anomalie generali. Dopo un controllo più approfondito queste furono escluse. Essendo infermiera ero ben cosciente che dopo la nascita, il mio bambino, avrebbe dovuto subire diversi interventi, con varie ingessature prima e dopo ogni intervento. Stefano è nato e l'ho accettato con gioia, con l'aiuto della fede e con Domenico Savio ho superato le tante difficoltà che ho incontrato. Rimanevano gli interventi: il primo a tre mesi e il secondo a quattro e l'esito è stato positivo. Ora Stefano ha tre anni, frequenta la Scuola Materna e gode di ottima salute. Di tutto questo devo dire grazie a san Domenico Savio al quale mi sono affidata e gli chiedo di continuare a proteggere il mio bambino.

Vecchi Lorena in Pisoni, Milano

NON SI SVEGLIAVA DALL'ANESTESIA

Mia nipote, dopo un anno di matrimonio ci comunicò con gioia che attendeva un figlio. Al terzo mese di gravidanza, a seguito di dolori fortissimi fu costretta a lasciare il lavoro e a rimanere in assoluto riposo. Io mi premurai di farle avere l'abitino di **san Domenico Savio** e la invitai a pregarlo con fiducia. Anche la mia comunità religiosa elevò ferventi preghiere al nostro piccolo grande santo. All'ottavo mese fu ricoverata all'ospedale san Filippo Neri di Roma dove rimase per 27 giorni immobile. Noi continuavamo a pregare insieme ai 200 bimbi della scuola materna. Al nono mese si dovette ricorrere al parto cesareo. Dopo un'ora di intervento, il chirurgo mentre ci dava la lieta notizia della nascita del bimbo, ci gettò però nell'angoscia aggiungendo che la madre non si svegliava dall'anestesia. Invocammo l'Ausiliatrice con fede profonda e dopo tre ore di indicibile preoccupazione, la mamma si risvegliò, con gran sollievo di tutti. Ringrazierò sempre Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio per questa duplice grazia mentre affido alla loro protezione il piccolo Alessio e i suoi genitori.

Suor Maria Faricelli FMA, Roma

INTERVIENI ANCHE IN QUESTO CASO

Sembrava ormai esser sconfinato al di là di qualsiasi ragionevole ravvedimento. Eppure questo ci fu. All'origine di tutto, una decisione sbagliata dettata esclusivamente dalla passione. Inutili tutti i tentativi volti a far capire che si trattava di una via senza ritorno. Lui rimaneva sempre più fermo nel suo cieco proposito. Fu in un tale contesto di profonda agitazione interiore, che io affidai il delicato problema all'intercessione della **venerabile Eusebia Palomino**, accompagnato nell'invocazione da suor Cillenga che più di ogni altro congiunto, aveva seguito la drammatica situazione. Dicevo alla venerabile: «Tu hai visto il Signore, docile persino ai tuoi più piccoli desideri. Intervieni anche in questo caso: qui si rischia la tragedia». E lei non tardò ad intervenire. Quando ormai tutti prevedevano il peggio, l'interessato decise di cambiare strada: imprevedibile nello scegliere il male, non meno imprevedibile nel ritornare al bene. Fu festa per tutti, naturalmente. E la venerabile mi sembrò sorridere.

Marco Pali, Milano

LIBERATO DOPO UNA NOVENA

Eravamo stati compagni di teologia. Insieme abbiamo fatto una novena in onore di **suor Eusebia Palomino** per ottenere la liberazione di don James Pulickal, SDB, che era stato fatto prigioniero dai guerriglieri sudanesi da più di un anno. Su di lui avevamo notizie contrastanti e non si sapeva se i guerriglieri lo avrebbero un giorno rilasciato. La novena ebbe luogo verso la metà di febbraio e agli inizi di marzo don James era già libero!

D. Gianni Rolandi, SDB, Kenya

CI CADDE IL MONDO ADDOSSO

Siamo una coppia sposata da quattro anni e mezzo. Desideravamo tanto avere un figlio ma questo non arrivava mai. Decisi di andare da un medico, poi da un altro, poi ancora da un altro, ma senza alcun risultato. Un giorno ci dissero chiaramente che non avremmo potuto avere figli: quel giorno mi cadde il mondo addosso! Mi rivolsi allora con grande fiducia a **san Domenico Savio**, pregandolo con tanta fede e portando sempre con me il suo abitino. Giorno dopo giorno la situazione migliorò e dopo qualche mese giunse la bella notizia: era in arrivo il figlio che tanto avevamo desiderato. Ora abbiamo una bellissima bambina di nome Jessica e desideriamo ringraziare pubblicamente Domenico Savio per questo inestimabile dono.

Simone ed Ermanno Silva, Lugagnano Val d'Arda (PC)

AVEVO CON ME LA SUA RELIQUIA

Mi sentii improvvisamente male sul mio lavoro, con forti conati di vomito e dolori al petto. Ciò che in casa credettero fosse influenza, all'ospedale si rivelò come un pericoloso infarto. Mia moglie che mi accompagnava all'ospedale pregava **Simone Srugi** incessantemente insieme a me. Rimasi per alcuni giorni in terapia intensiva, con complicazioni dovute ad una bronchite. Nel mio cuore ero sereno: avevo sotto il mio cuscino la reliquia di Sgrugi di cui siamo molto devoti. A casa, mia moglie e le mie quattro figlie hanno continuato a pregare il venerabile di Nazaret, perché tutti in famiglia siamo devotamente legati a questo simpatico coadiutore salesiano, la cui intercessione abbiamo più volte sperimentato. Tutta la mia famiglia ha avuto la gioia di pregare sulla sua tomba a Bet Gemal, in Terra Santa. Anche molti miei amici hanno pregato insieme a noi, tanto più che il mio lavoro contribuiva non poco alla precaria situazione economica. Nonostante la gravità del caso, a poco a poco ho potuto riprendermi tanto da tornare a lavorare tra la riconoscenza di tutti noi a Dio e al suo servo Simone Srugi. Continuiamo a ringraziare il Signore e Lo preghiamo perché voglia concedere a Srugi la gloria degli altari.

Giuseppe Franzone, Genova

ORA È CAMBIATO

Si è realizzato il mio più grande desiderio. E ciò grazie a **Don Bosco**. Per anni ho sofferto a causa di un mio nipote: collerico al massimo, picchiava e rompeva ciò che aveva tra mano, non studiava nel modo più assoluto. In urto con tutta la famiglia, con tante malattie immaginarie. Io non cessavo di pregare Don Bosco ed ho passato momenti di sconforto perché non vedevo alcun risultato. Ma finalmente si è aperta la strada giusta. Dopo una visita medica ora è cambiato: più sereno, più impegnato negli studi.

F. G., Alessandria

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

BORRINI sac. Fermo,
† Cuiabá (Brasile) il 31/5/1997 a 79 anni.

A 13 anni vuol farsi sacerdote, ma le modeste condizioni economiche della famiglia non gli permettono di entrare nel seminario diocesano e sceglie i salesiani di Bagnolo Piemonte. Alla partenza la madre lo saluta dicendo solo: «Sii devoto del Sacro Cuore!». Diventò salesiano in terra di missione nel 1934, dove insegnò fino al 1963 nelle scuole professionali. Poi per un'operazione alle corde vocali, dovette ripiegare sul lavoro di segreteria, dandosi anche alla ricerca storica. Volendo conservare il contatto con i ragazzi, era pronto ad accoglierli con il suo sorriso all'ingresso della scuola. La cosa piacque tanto che quando ritornò da un breve soggiorno dall'Italia, gli misero alla porta questo biglietto: «*Che bello, sei tornato! Con il tuo arrivo i nostri cortili ritornano a sorridere!*». In una delle ultime lettere, scrisse che aveva parenti e affetti in Italia, ma che il suo cuore si trovava in Brasile, al quale aveva dedicato tutta la sua vita e nel quale voleva riposare anche dopo la morte.

CAMICI Luciano, exallievo,
† a Pisa il 7/6/1997 a 73 anni.

Gli exallievi di Pisa lo ricordano così: «Alunno del ginnasio alla scuola salesiana di Livorno, attivo nell'oratorio di Pisa, stimato nell'ambiente di lavoro per onestà e competenza; affezionato alla sua famiglia e agli amici, ha avuto una singolare devozione a Don Bosco. Ha diretto con infaticabile cura la nostra Unione Exallievi, meritando la gratitudine di tutti».

TOMATIS suor Maria,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Chofu (Giappone) il 2/5/1997 a 88 anni.

Era giunta, non ancora ventenne, in Giappone con il primo gruppo di missionarie, pioniere del lavoro apostolico delle FMA in quella terra. Per vari anni fu incaricata della formazione delle giovani. Direttrice di comunità per lungo tempo univa la fermezza del suo temperamento a una grande dolcezza e zelo apostolico. Ha saputo sopportare con generosità e pazienza i non pochi disturbi di salute che l'hanno accompagnata per tanti anni e soprattutto nell'ultimo periodo.

SILVESTRE SANZ sac. Francisco
† Alcoy (Alicante, Spagna)
il 12/7/1997 a 66 anni.

Era missionario nel Mali, della comunità di Sikasso. Era tornato in Spagna per una visita di controllo al cuore, ma si è aggravato improvvisamente ed è morto in meno di una settimana. Era un uomo buono, allegro, preciso, laborioso. È vissuto 12 anni nel Mali, dimostrando grandi qualità di comunicazione con la gente e spirito di sacrificio. Sorprese un po' tutti quando decise di andare in missione a 54 anni. Ha lasciato un grande vuoto soprattutto tra i poveri. Per i giovani fu un padre: aveva davvero il «cuore oratoriano».

SABA suor Maria,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Cagliari il 7/5/1997 a 85 anni.

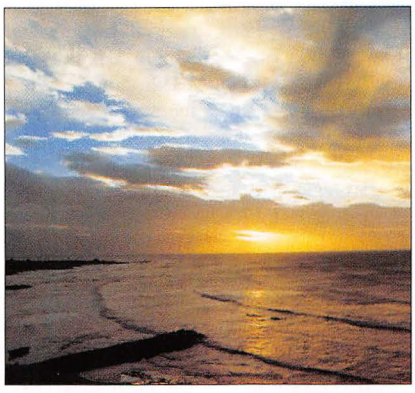
Dovette superare non poche difficoltà per ottenere il consenso dei genitori a entrare nell'Istituto delle FMA. Visse come insegnante di scuola materna ed elementare in numerose case della Sardegna e dell'Emilia. Trascorse gli ultimi anni nella preghiera e nell'assistenza in cortile tra i ragazzi. Negli ultimi giorni della sua vita poté affermare: «Ora, solo Dio basta».

CUNNINGHAM Roger, salesiano,
† a Macclesfield (Gran Bretagna)
il 20/4/1997 a 85 anni.

Brother Roger, più conosciuto come Rory, trascorse molti anni di servizio laborioso nell'ispettoria inglese: in Irlanda, Scozia, Sud Africa e finalmente in Inghilterra. Fu un uomo laborioso e semplice, che ebbe un profondo attaccamento alla sua vocazione di religioso. Molta gente rimaneva affascinata dal suo bel modo di fare, la sua pietà e il suo humour.

PECORARO Savino, cooperatore,
† Potenza il 16 maggio 1997 a 76 anni.

Uomo ricco di fede e di umanità, estremamente semplice, schivo e umile, sereno, dal sorriso inconfondibile, era legato a Don Bosco come pochi. Era entusiasta di seguire le notizie del Bollettino Salesiano e sempre impegnato a farlo conoscere ad amici e familiari. Generoso e puntuale nel sostenere le opere salesiane e missionarie, era di preghiera continua. Confessione e messa quotidiana sono stati il suo sostegno. Il figlio Rocco ricorda: «Il nostro papà era un padre speciale. Lavoratore indefesso, è riuscito in tutto ciò che si prefiggeva di realizzare. Alla scuola di Don Bosco aveva appreso le cose fondamentali per essere un buon cristiano, dimostrando che si può camminare tutta la vita insieme al Signore rimanendo umili, disponibili, fedeli, attenti alla parola di Dio».



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Tomas Di Stefano

Natale a S. Isabel (Brasile), tra i piccoli Yanomami.

Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, ringraziando per grazia ricevuta, in suffragio di papà Gerardo e invocando protezione, a cura di Musurace Marta Luisa. L. 2.000.000.

Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Massucco Michele. L. 1.000.000.

Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio della sorella Maria e del fratello Arturo, a cura del fratello Renzo Colombano. L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei genitori, a cura di Filocamo Mariella. L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di Secondina Raimondo. L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, invocando protezione su di noi, in vita e in morte, a cura di Brevi Mario. L. 700.000.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria di papà, mamma, e sorella, a cura di Arnaldi Giuseppina. L. 500.000.

Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Everardo Scotti, a cura della moglie Maria. L. 500.000.

Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Olga Fedrigo. L. 500.000.

Beato Don Rinaldi, in memoria del fatello Francesco, salesiano, e invocando protezione sulla famiglia, a cura della sorella Anna. L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, implorando protezione per i miei nipotini, a cura di Silvestri Italia. L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Terrazzoni Anna. L. 330.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Maria Cinque. L. 300.000.

Santi Salesiani, a cura di Lioy prof. Maria. L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Cirio Augusta. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, invocando aiuto e protezione, a cura di Valeria e Enrico Castagno. L. 200.000.

San Domenico Savio, invocando protezione per alunni scuola S. G. Bosco di Catania, a cura di Sr. Agata Borzi. L. 200.000.

In ricordo di mio zio Padre Giovanni Pian, a cura di Pizzamiglio Rita. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a cura di Teodora Galli. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in suffragio di Galvagno Rinaldo, a cura del Centro cooperatori di Castellanza. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, in ringraziamento e per protezione, a cura di Bellu Carmina. L. 150.000.

Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di Pecchioli Lucia. L. 150.000.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, ringraziamento, a cura di Gerloni Annamaria. L. 150.000.

Sr. Eusebia Palomino, in ringraziamento, a cura di Ferrari Giuliana. L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Mamma Margherita**, invocando sempre protezione, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, per ringraziamento e protezione a cura di Mollo Angela. – **Don Bosco**, invocando costante protezione per i mipoti, a cura della nonna N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Morella Elisabetta. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, per aiuto e protezione a tutti, a cura di E.C. – **Don Filippo Rinaldi**, per grazia ricevuta, a cura di Bogino Lina. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Di Pierro Nunzio. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione dei nipoti Silvia, Barbara, Cristian, a cura di Bruno Maddalena. – **Madre Mazzarello**, in suffragio di Sommaruga Luigia, a cura dei cooperatori di Castellanza. – **Sacro Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, a cura di Musurace Maria. – **Sacro Cuore di Gesù** e **Domenico Savio**. Grazie per l'aiuto dato a mia figlia, a cura di N.N. Exallieva. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Parlani Giorgina. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, a cura di Casale Arciero Lucia. – **Santa Rita da Cascia**, **San Giovanni Bosco**, proteggete mio figlio in tante difficoltà, a cura di una mamma exallieva. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Canotto Giovanna. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Costa Giuseppe. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, a cura di Don Ugo Di Biagio. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Tina Tedeschi. – **Sacro Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, a cura di Rosella Fisanotti. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** in suffragio dei miei defunti e per mia protezione, a cura di Rossi Antonietta.

Herbert Bihlmayer
nato a Immenstadt, in Baviera.
È superiore dell'ispettoria
di München (Germania sud).

I numeri della sua ispettoria.

272 salesiani, 22 opere. 11 parrocchie, qualche scuola tecnico-professionale, vari pensionati, centri giovanili, ecc. Alcune parrocchie della diocesi affidate a salesiani stranieri, per lo più polacchi. Essi tra l'altro aiutano in vari modi la Chiesa dell'Est. La nostra università di Benediktbeuern è unica come modello in Europa per gli studi di pedagogia, filosofia e teologia. Il suo centro di «ecologia e cultura» attira ogni anno l'interesse di migliaia di visitatori.

Ha guidato a Roma una ventina di salesiani per un corso di formazione permanente. Cosa si aspettava da questa iniziativa?

È un corso istituzionale, che organizziamo ogni due anni. I più sono tedeschi, ma ci sono anche rappresentanti austriaci, cechi, croati, slovacchi, ungheresi, svizzeri. Siamo stati una settimana in Piemonte, a visitare i luoghi storici salesiani. Poi a Roma per due settimane, dove ci siamo incontrati con il centro della congregazione. Per noi che siamo immersi ogni giorno nel lavoro è prendere un po' di respiro e allargare gli orizzonti. Tutto questo avrà sicuramente un riflesso positivo sulle ispettorie partecipanti.

In tutta Europa è in crescita la presenza dei laici nelle nostre opere. Anche da voi?

Ne abbiamo oltre 900, ben inseriti: nelle scuole, nei pensionati, nei laboratori, nell'animazione. E sono desiderosi di qualificarsi anche nel nostro sistema educativo. Sia loro che noi stiamo facendo un cammino di reciproca fiducia e collaborazione. Cresce nelle opere la collaborazione volontaria dei cooperatori e degli exallievi.

La Germania, dopo l'inattesa e per molti versi entusiasmante unificazione, ha attraversato un momento difficile. I tedeschi sono ancora presenti nelle iniziative di solidarietà?

Sì. Come sempre le organizzazioni umanitarie e lo stato finanziano progetti ben documentati a favore del terzo mondo. La Procura missionaria salesiana ha in atto il finanziamento di centinaia di progetti. La nostra ispettoria in particolare sostiene un'opera per i ragazzi della strada di Mosca.

Come sono i giovani tedeschi?

Come gli altri giovani europei, sono preoccupati per il problema della disoccupazione. Non mancano i giovani in difficoltà, emarginati, che si danno alla droga e vivono per le strade. Un salesiano partecipa a un programma della città di Monaco e fa parte di un'équipe di 12 «educatori della strada».

Come giudica l'imponente manifestazione della «Love Parade», che ha coinvolto un milione di giovani a Berlino?

I giovani sono come stregati dalla libertà. Ma molti sono così solo a Berlino, durante la festa; quando poi tornano a casa, si dimostrano spesso disponibili al dialogo. E molti sono alla ricerca di valori alti. □

FOCUS

«ORA SALVERÒ UNA VITA»

Di Lorenzo Menotti si era parlato un paio di anni fa, quando fu uno dei *testimonial* del «Videocatechismo», una serie di quattro videocassette per la catechesi dei ragazzi. Minotti era stato scelto perché calciatore attento al prossimo e impegnato nella campagna per la donazione del midollo osseo. Di Minotti si è nuovamente parlato recentemente e non soltanto per il suo trasferimento dalla squadra del Parma a quella del Torino, ma perché ha dichiarato pubblicamente che finalmente ha saputo di essere compatibile con un malato che ha bisogno del trapianto del midollo osseo. Dice: «Anche se non saprò mai chi riceverà il mio midollo, né lui saprà chi è il donatore, potrò finalmente salvare una vita». A volte si deve aspettare anche 20 anni prima di essere chiamati per un ammalato (quasi sempre di leucemia).

Minotti rappresenta i donatori da cinque anni, e insieme a un paio di amici si era posto l'obiettivo di coinvolgere centomila donatori. In realtà sono diventati duecentomila e a Parma hanno fatto festa. «La vita mi ha regalato tanta fortuna, devo sdebitarmi. Soprattutto se penso che le persone che ne hanno bisogno, il più delle volte sono bambini». □

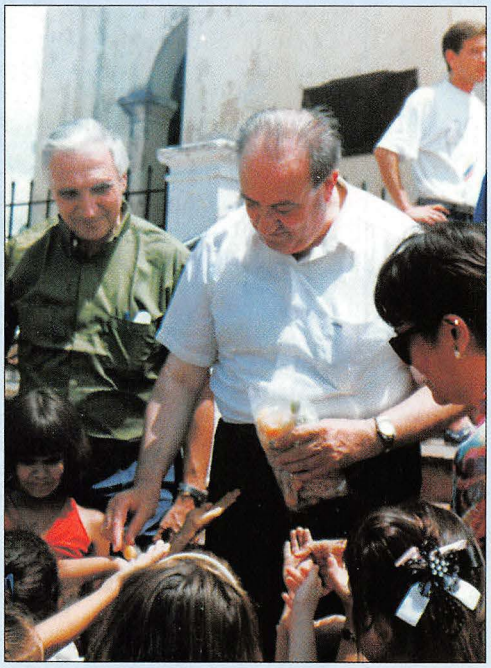
Lorenzo Minotti.
Quest'anno gioca nel Torino.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

LA SEI
di Sergio Giordani

Don Bosco, il grande comunicatore,
ha pensato in grande, ha realizzato in grande.
Non perdere il patrimonio culturale ereditato.



VIAGGIO A CUBA
di Giancarlo Manieri

Il Rettor Maggiore don Juan Vecchi nella perla dei Caraibi,
impero del vecchio *Fidel*,
tuttora *fedele* al partito e alla rivoluzione...
I sogni e le speranze dei salesiani,
in una terra che non ha perduto il sapore del cristianesimo.

IN MADAGASCAR, SULLE ONDE DI RADIO DON BOSCO
di Luigi Zuppini

Non ha compiuto ancora un anno di vita ma
"Radio Don Bosco Madagascar" ha saputo crearsi già
una grande simpatia e un'infinità di amici e di ascoltatori.

QUEL "SIT-IN" DI PROTESTA
di Elvira Bianco

Quando la scuola di Valdocco fu chiusa dallo zelo
dell'assessore all'istruzione di Torino
e i ragazzi fecero lezione sui prati della Dora.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.